

La Rassegna d'Ischia

Anno XXIII

N. 3

Aprile 2002

Euro 2,00

Ischia sconosciuta



scogli e pietre

I “parlari” dell’isola d’Ischia

(il dialetto di Serrara Fontana)

Bozzetti isclani

Le visite pastorali dei Vescovi d’Ischia

(II parte)

Edizioni La Rassegna d'Ischia

- Raffaele Castagna - *Calcio Ischia - Storia, risultati, classifiche, protagonisti delle squadre isolane negli anni 1957/1980* - Supplemento al n. 1/aprile 1981 de La Rassegna d'Ischia.

- Giovanni Castagna - *Guida grammaticale del dialetto foriano letterario* - 1982

- Giovanni e Raffaele Castagna - *Ischia in bianco e nero* - 1983 (esaurito).

- Giuseppe d'Ascia - *Caterina d'Ambra* (dramma storico del 1862) - Introduzione e note a cura di Giovanni Castagna - 1986.

- Giovanni Maltese - *Poesie in dialetto foriano: Cerrenne I, II, III; Ncrocchie; Sonetti; Poesie inedite* - Ristampa con introduzione, note, commento e versione in italiano a cura di Giovanni Castagna - 1988.

- Raffaele Castagna - *Lacco Ameno e l'isola d'Ischia: gli anni '50 e '60* (cronache e immagini) - 1990.

- Vincenzo Cuomo - *La storia attraverso i suoi personaggi* - Febbraio 1991 (esaurito)

- Francesco De Siano - *Brevi e succinte notizie di storia naturale e civile dell'isola d'ischia* (1801) - Ristampa - Supplemento de La Rassegna d'Ischia / giugno 1994.

- Pietro Monti - *Tradizioni omeriche nella navigazione mediterranea dei Pithecusani* - Supplemento de La Rassegna d'Ischia/Gennaio 1996.

- Pietro Monti - *Pithekoussai - segnalazione di siti archeologici* - Parte I - La Rassegna d'Ischia n. 1 - Gennaio 1997.

- Venanzio Marone - *Memoria contenente un breve ragguaglio dell'isola d'Ischia e delle acque minerali.* (1847) - Ristampa con introduzione di Giovanni Castagna - Supplemento de La Rassegna d'Ischia / giugno 1996.

- Pasquale Balestriere - *Effemeridi pithecusane* - Poesie - Giugno 1994 (edizione fuori commercio).

- Vincenzo Pascale - *Descrizione storico-topografico-fisica delle Isole del regno di Napoli* (1796) - Ristampa allegata a La Rassegna d'Ischia, aprile 1999.

- Vincenzo Mennella - *Lacco Ameno, gli anni '40 - '80 nel contesto politico-amministrativo dell'isola d'Ischia*, gennaio 1999 (edizione fuori commercio).

- Raffaele Castagna - *Ischia e il suo poeta Camillo Eucherio de Quintiis*, allegato a La Rassegna d'Ischia, settembre 1998.

J. É. Chevalley De Rivaz - *Déscription des eaux minéro-thermales et des étuves de l'île d'Ischia* (1837) - Ristampa in versione italiana curata da Nicola Luongo, 1999.

- Philippe Champault - *Phéniciens et Grecs en Italie d'après l'Odyssée* (1906) - Ristampa in versione italiana curata da Raffaele Castagna con il titolo *L'Odissea, Scheria, Ischia*, 1999.

- *Il Castello d'Ischia: la rocca fulgente* - scritti vari ed in particolare: Stanislao Erasmo Mariotti - *Il Castello d'Ischia* (1915) - Raffaele Castagna: *Un cenacolo letterario del Rinascimento sul Castello d'Ischia*.

- *Ischia: un'isola nel Mar Tirreno...* - Raccolta di articoli vari già pubblicati su La Rassegna d'Ischia (storia - archeologia - folclore...), settembre 2000.

- Antonio Moraldi - *Ferdinando IV a Ischia (1783-1784)* - Ristampa (allegato a La Rassegna d'Ischia n. 5/settembre 2001).

- Paolo Buchner - *La Villa Reale presso il porto d'Ischia e il protomedico Francesco Buonocore (1689-1768)* - Ristampa (allegato a La Rassegna d'Ischia n. 5/settembre 2001).

- Associazione Pro Casamicciola - *Sotto il sole di Casamicciola* - Raccolta di scritti vari sulla cittadina isolana, distribuita in occasione del Premio Ciro Coppola 2001 (edizione fuori commercio).

La Rassegna d'Ischia

Anno XXIII - N. 3 - Aprile 2002 - Euro 2,00

- 4** I “parlari” dell’isola d’Ischia
Studi di carattere storico-filologico
- 5** “*Beiträge zur Mundart von Ischia*”
Il primo studio... intorno ad una varietà
del dialetto d’Ischia (Serrara Fontana)
- 7** Ischia - Serrara Fontana e il suo dialetto
- 10** La fiaba del serpente
- 13** Glossario
- 15** Le visite pastorali dei vescovi d’Ischia
(II parte)
- 27** Tra favola e realtà
Francesco “l’impagliasedie”
- 28** Bozzetti Ischitani
Il letto di Tifeo - La “culata”
- 32** Girovagando...
Le “pietre” dell’isola d’Ischia

Mensile di ricerche e di temi turistici, culturali, politici e sportivi

Editore e direttore responsabile **Raffaele Castagna**

La Rassegna d’Ischia
Via IV novembre 25 - 80076 Lacco Ameno (NA)
Registrazione Tribunale di Napoli al n. 2907 del 16.2.1980
Stampa in proprio Laserprint

www.larassegnadischia.it
E-mail: info@larassegnadischia.it

Conto corrente postale
n. 29034808
intestato a Raffaele Castagna
Via IV novembre 25
80076 Lacco Ameno (NA)

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s’intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie e disegni (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione. Per eventuali recensioni inviare i volumi.

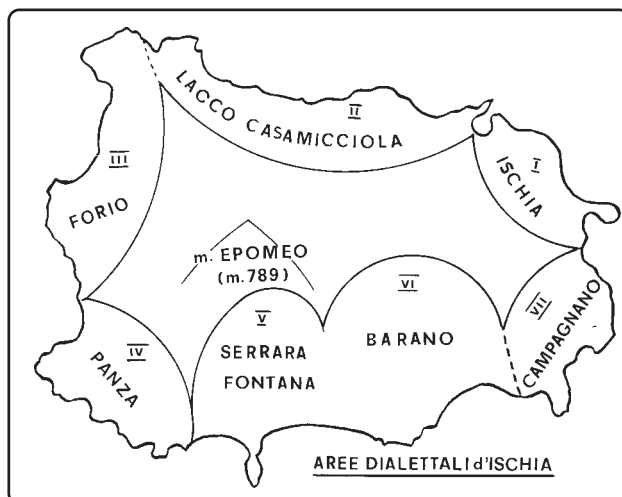
I “parlari” dell’isola d’Ischia

studi di carattere storico-linguistico

«L’isola d’Ischia, già divisa in sei comuni di recente unificati e di nuovo in via di spartizione - si legge nel testo di una conferenza tenuta al Centro di Studi Isclani nel 1945 dal dott. Giuseppe Baldino - si distingue a rigore in sette dialetti differenti per la fonetica: di essi diamo l’area approssimativa nell’annessa cartina. Non tendiamo, però, determinare dei confini linguistici a guisa di quelli territoriali, perché in realtà non esistono delimitazioni dialettali, sibbene compenetrazioni di aree diverse paragonabili al moto ondoso. Il lessico, però, è uguale per le singole parlate; sono pochi i fonemi e le voci caratteristiche di determinate zone linguistiche e non tali da renderci possibile una qualsiasi delimitazione territoriale dei parlanti e, comunque, un giudizio sulla maggiore o minore grecità dei medesimi. Neppure la toponomastica ed onomastica ci soccorrono in ciò, poiché i nomi greci dell’una e dell’altra branca sono sparsi, frammisti ai latini, per tutta l’isola.

Quanto alla pronuncia, i parlari più facili ed eufonici si riscontrano lungo la costa settentrionale (Ischia, Casamicciola, Lacco), maggiormente aperta al traffico e frequentata da forestieri nell’antichità come al presente. Ad occidente seguono le aree di Forio e Panza dai caratteristici suoni schiacciati più o meno e dai frequenti marcati dittonghi. Il parlare diventa più oscuro e più sensibili si fanno le differenziazioni fonetiche man mano che, varcata la barriera centro-occidentale

dell’Epomeo, si procede verso sud. I casali rurali di Succhivo, Ciglio, Serrara-Fontana e S. Angelo, conservano le caratteristiche glottiche dei parlari meridionali (siciliani) e soprattutto la notevole nasalizzazione dittongale che si va poi attenuando con l’avanzare verso l’interno. I distretti



montani di Moropano, Barano, Pieio e Fiaiano hanno del foriano e dell’isclano, ma del primo non hanno l’asprezza (suoni schiacciati e dittonghi), né dell’altro la fluidità. Il dialetto di Campagnano è un baranese (meglio piejese) attenuato molto prossimo all’isclano. Procida, infine, ritiene le caratteristiche fonetiche dei paesi meridionali della vicina Ischia». (Giuseppe Baldino - Sostrato arcaico della lessicografia isclana, 1945).

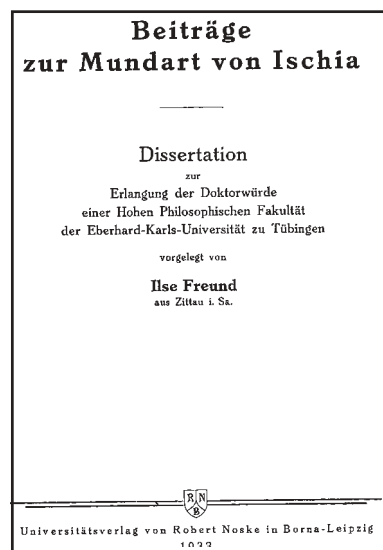
Già in passato abbiamo dedicato spazio a questo aspetto della lessicografia isclana, pubblicando, fra l’altro, uno specifico testo sul dialetto foriano (richiesti anche da studiosi universitari) e la ristampa delle opere poetiche del foriano Giovanni Maltese (1). In questa sede vogliamo proporre all’attenzione uno studio (“rigorosamente filologico” lo definisce il citato Baldino), della dott. Ilse Freund, allieva del Rohlfs a Lipsia, sul dialetto di Serrara Fontana dal titolo “Beiträge zur Mundart von Ischia” (il testo è in tedesco), pubblicato nel 1933, con materiale raccolto a Serrara Fontana. Nella prefazione l’autrice ringrazia quanti l’hanno aiutato nel lavoro: il parroco Mario Iacono e il fratello ins. Stefano Iacono; ed inoltre Brigida Mattera (frazione Calimera) e le nipoti Bigina e Pierina, Teresa di Mast’Antonio di Fontana (78 anni) e la sorella Agnesina, Giuseppina Iacono di Fabio di Fontana.

Mentre è in preparazione la traduzione completa del libretto, curata da Nicola Luongo, riportiamo la parte introduttiva, un racconto trascritto in appendice, il glossario ed un commento di Giovanni Castagna

r. c.

1) - Giovanni Castagna - Guida grammaticale del dialetto foriano letterario - 1982

- Giovanni Maltese - Poesie in dialetto foriano: Cerrenne I, II, III; Nrocchie; Sonetti; Poesie inedite - Ristampa con introduzione, note, commento e versione in italiano a cura di G. Castagna - 1988.



Il primo studio rigorosamente filologico intorno ad una varietà del dialetto di Ischia (Serrara-Fontana)

di Giovanni Castagna

La tesi di dottorato di Ilse Freund, «*Beiträge zur Mundart von Ischia*», presentata all'università di Tübingen nel novembre del 1932, relatore il professore Gerhard Rohlfs, e pubblicata nel 1933 fu, secondo l'espressione del professor Giuseppe Baldino, «*il primo studio rigorosamente filologico intorno ad una varietà del dialetto di Ischia (Serrara-Fontana)*». Fino ad allora, continuava Baldino, solo rari e timidi accenni linguistici sulle parlate ischitane.

Clemente Merlo, recensendo il saggio (in *L'Italia Dialettale*, 1938) affermò che Freund aveva scritto sulla falsariga del suo maestro. Dando al termine «falsariga» l'accezione di principi metodologici, ci sembra opportuno trascrivere la «*profession de foi*» che Rohlfs riportò nella prefazione all'edizione italiana nel 1966 della *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*: «In questa grammatica l'autore ha tentato di concertare il metodo storico con il metodo geografico e con la rappresentazione descrittiva, associando così, in quanto fosse possibile, la linguistica diacronica (cioè evolutiva e storica) alla linguistica sincronica, cercando di dare una trattazione dei fenomeni il più possibile chiara e sistematica. Questa grammatica vuol essere «a naturalistic history of Italian» (Leo Spitzer), dando «a full documentation from all stages of the literary language from the dialects» (Robert A Hall)». (1)

In altri termini, secondo la definizione del professor Mario D'Elia, «Lo studio descrittivo e storico della lingua e dei dialetti d'Italia, nella concezione di Rohlfs, è legato dai più intimi rapporti con il vivo dell'inchiesta dialettale e con la partecipazione, starei per dire, sanguigna, dell'esploratore al dialogo con gli informatori». (2)

È il metodo che segue Ilse Freund e sul quale ritorneremo in un nostro prossimo intervento.

Ad Ischia, il primo a parlare della Freund fu il professor Giuseppe Baldino in *Sostrato arcaico della lessicografia isolana*, in una conferenza tenuta al Centro di Studi su l'isola d'Ischia nell'aprile del 1945. (3)

L'illustre studioso, rivendicando al «Sinus Cumano il primo e più efficiente focolaio di ricezione e d'irradiazione della civiltà greca nel Mediterraneo occidentale» (Ischia in particolare), mentre i filologi tedeschi lo fissavano in Calabria e in terra d'Otranto, «cioè nelle punte estreme della penisola», si sforzava di «dare l'etimo greco e latino della maggior parte dei toponimi e dei patronimici» e di ritrovare a Ischia «le tracce o risonanze dell'antica koinè greca», senza, peraltro, tener conto né dell'epoca in cui il termine risulta per la prima volta attestato né dell'osservazione della Freund stessa, la quale, nel dare un breve elenco di termini in cui si rivela ancor viva l'origine greca nelle parole di Fontana, afferma «è del tutto trascurabile la domanda se siano presenti relitti o parole importate».

Il saggio di Ilse Freund fu molto importante sia per lo stesso Rohlfs sia per tutti quelli che s'interessarono alla dialettologia, ma stranamente quasi sempre le forme della parlata di Fontana, analizzate dalla Freund, sono riferite alla parlata di Forio o, genericamente, a quella di Ischia: si veda Rohlfs, Devoto-Giacomelli, Pavao Tekavcic (4)

Sono, infatti, 1100 le forme analizzate nel saggio, fra cui 669 sostantivi, 221 forme verbali, 35 nomi propri di cui 21 nomi di luogo, 60 aggettivi qualificativi e 33 avverbi, nonché pronomi ed altri aggettivi, numerali e preposizioni.

Alla fine del suo studio, Freund riporta *La fiaba del serpe*, raccolta dalla viva voce di una narratrice del luogo, trascritta foneticamente e tradotta.

1) Gerhard Rohlfs, *Grammatica Storica della Lingua Italiana e dei suoi Dialetti, I Fonetica, II Morfologia, III Sintassi e formazione delle parole*, Giulio Einaudi editore. La citazione è tratta da I Fonetica, p. XXI. Nato a Berlino il 14 luglio 1892, morto a Tübingen il 12 settembre 1986, professore di filologia alle Università di Tübingen e di München. Molti i suoi studi nel campo delle lingue e dei dialetti della Romania, un lavoro che lo tenne impegnato dal 1921, quando «trentenne conduceva le prime inchieste dialettali nell'Italia meridionale. Fino alla sua scomparsa».

2) Mario D'Elia, Gerhard Rohlfs, in *Sallentum*, rivista quadrimestrale di cultura e civiltà salentina, E.P.T. Lecce, Anno IX, Nn. 1-2-3, Gennaio-Dicembre 1986, pp 5-6.

3) Giuseppe Baldino, *Sostrato arcaico della lessicografia isolana*, conferenza tenuta nell'aprile 1945 al Centro di Studi su l'Isola d'Ischia, pubblicata nel 1947, Napoli, Stab. Tipo-Lito Manzoni&De Lucia, Piazzetta Trinità degli Spagnoli.

4) G. Devoto-G. Giacomelli, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Sansoni Università, 1975. – Pavao Tekavcic, *I Fonematica, II Morfosintassi, III Lessico*, Il Mulino Bologna.

La fiaba comporta nella parte finale elementi simili alla fiaba di Procida *Re Tamburo*. (5)

Nella fiaba procidana un giovane cerca una giovinetta per i servizi ed una povera ragazza, su consiglio materno, si presenta e viene assunta. Le compagne le chiedono il nome del giovane, lei non lo sa e, spinta dalle compagne, glielo chiede, ma il giovane dice che se le rivela il suo nome succederà una brutta cosa. Le insistenze delle compagne costringono la giovane a ridomandare il nome al signore; "Re Tamburo", risponde il giovane e subito diventa un colombo, svolazzando via. La giovane si dispera ed un bel giorno lo rivede e viene a sapere che è

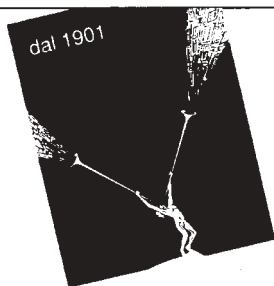
sposato. Appare, allora, una fata alla giovane in pianto e le dà tre palline, palline che svolgono la stessa funzione della noce, della nocciola e della castagna della "Fiaba del serpe", anche se con qualche elemento diverso: chioccia e pulcini d'oro (nelle due fiabe), poltrone e poltroncine d'oro, porca e porcellini d'oro (in "Re Tamburo"); aspo ed arcolao d'oro (in "La fiaba del serpe"). Nelle due favole è presente "nu scurparo" che favorisce lo scioglimento della favola: i due partono insieme e la moglie si dispera ("Re Tamburo"); la regina parte e i due "fecero una vita felice" ("Fiaba del serpe"). Lo schema seguente evidenzia le similitudini e le differenze:

La fiaba del serpe	Re Tamburo
moglie del re incinta d'un serpe	
Anna Lucia orfana	«figghiola puveredda»
matrigna	madre
serpe	Re Tamburo
matrimonio Serpe-Anna Lucia	
divieto	divieto
	compagne
altra moglie	moglie
consigli della madre morta di Anna Lucia	consigli di una Fata
noce, nocciola e castagna	3 palline
Sonnifero al serpe	Sonnifero a Re Tamburo
noce > chioccia d'oro con pulcini	1 ^a pallina > chioccia d'oro con pulcini
nocciola > aspo d'oro	2 ^a pallina > poltrone e poltroncine d'oro
castagna > arcolao d'oro	3 ^a pallina > porca con porcellini d'oro
scarparo	scarparo

Il testo della fiaba comporta 952 parole, fra le quali 556 parole autosemantiche, che si riducono a 139 vocaboli (59 sostantivi, 51 verbi, 24 avverbi e soltanto 5 aggettivi qualificativi). È un documento molto importante, che, con i Lieder, Proverbi e Indovinelli, raccolti e foneticamente trascritti dalla

5) C. Borgogna-L. Di Luccio in collaborazione con gli allievi del S.M.S «A. Capraio» di Procida, *Dialecto e lingua a Procida un'esperienza didattica*, XXIV Distretto Scolastico delle Isole di Ischia e Procida, 1998, pp.28-31.

Freund, ci permette di conoscere la parlata fontanese all'inizio del XX secolo e ci dà la possibilità di utili confronti con alcuni testi letterari (poesie) di Florindo Matarese e di "Spupulianne", una specie di "Cerrene" di Fontana: due piccoli volumi di sonetti, pubblicati anonimi nel 1905 e 1907, che prendono soprattutto di mira il poeta Matarese e l'amministrazione comunale, nonché con i testi in parlata foriana della fine del '700, trascritti da D'Ascia, i testi di Maltese ed altri poeti dialettali.



PERCHÈ ABBONARSI A **L'ECO DELLA STAMPA** ?

1. Per avere notizie da più fonti su fatti o avvenimenti specifici.
2. Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
3. Per verificare l'eventuale ripresa di propri comunicati stampa su migliaia di testate.
4. Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
5. Per anticipare gli orientamenti del mercato verso un prodotto o servizio.
6. Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
7. Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste
Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 76.110.307 r.a. - Fax (02) 76.110.346

Le *Visite Pastorali* dei Vescovi d'Ischia

Con l'episcopato (63) di Francesco di Nicola (1872-1885) la visita pastorale assume un aspetto diverso dalle precedenti per le vistose novità che vi si riscontrano. La più importante di esse è la comparsa, per la prima volta, del questionario, anzi dei questionari, che verranno ripresi, quasi di sana pianta, dai successivi vescovi fino alla pubblicazione del Codice di Diritto Canonico nel 1917. La santa visita di di Nicola, indetta il 15 ottobre 1872 ed aperta il 27 successivo, può considerarsi chiusa solo il 1° giugno 1876 ed è durata complessivamente cinquantasei giorni. La documentazione relativa è composta da un grosso volume manoscritto in folio di ben duecentoventuno fogli (64) e dai decreti raccolti in un volumetto a stampa (65). A questi bisogna aggiungere undici volumi dello stato generale d'anime delle singole parrocchie richiesto dal questionario.

La visita pastorale fu uno dei primi atti del nuovo vescovo, arrivato in diocesi l'11 febbraio 1872 come coadiutore del vescovo Romano, che trascorse gli ultimi mesi della sua vita nella natia Torre del Greco perché gravemente ammalato, e poi divenuto vescovo residenziale alla morte del Romano (3 agosto 1872). La visita si svolse in due momenti. Nel primo, che va dal 27 ottobre 1872 al 14 aprile 1874, il vescovo visitò tutta la sua chiesa rendendosi conto del suo stato ed emettendo una serie di decreti particolari e contingenti, necessari al bene delle anime ed al decoro del culto divino: in ciò impiegò diciannove giorni per Ischia, sei giorni per Forio, due per Barano, due per Serrara ed uno rispettivamente per Fontana, Testaccio, Moropane, totale trentanove giorni. Il vescovo visitò personalmente tutte le chiese ad eccezione di qualche cappella di scarsa importanza. Questa prima parte della visita è descritta minuziosamente dagli Atti. La seconda parte fu quasi una occasione di "verifica", cioè il vescovo volle rendersi conto se, e fino a che punto, i decreti emanati fossero stati eseguiti. Essa durò solo diciassette giorni, dal 25 ottobre 1875 al 1° giugno 1876, ed anche questa volta fu condotta personalmente dal vescovo, che solo per qualche cappella secondaria o situata in luoghi piuttosto impervi si fece sostituire da un convisitatore e dal parroco della zona in cui sorgeva la cappella. In questo secondo momento nella maggior parte dei casi si limita a lodare la diligenza con cui sono stati eseguiti i decreti particolari e, dove ciò non è accaduto, e si tratta di pochi casi, ribadisce i decreti precedenti e le eventuali sanzioni disciplinari per i trasgressori. Di questa seconda visita, che ho chiamato di "verifica," non è stato steso un resoconto particolare, ma essa è annotata al termine degli atti della prima, in poche righe.

Nell'editto di indizione della visita il vescovo, dopo aver ricordato il grave

II parte

Abbreviazioni più comuni:

- ACC = Archivio Congregazione del Concilio
ADI = Archivio Diocesano d'Ischia
ADP = Archivio Diocesano di Pozzuoli
ASN = Archivio di Stato di Napoli
ASV = Archivio Segreto Vaticano.

63) *Acta S. Visitationis Dioecesis Isclanae*, parte I e parte II.

64) *Decreta Generalia ab Ill.mo et Rev.mo Domino Francisco di Nicola Episcopo in Sua Prima S. Visitatione edita*, Neapoli ex Typographia et Libreria Sacrae Familiae 1876, pp. 1-40.

65) O. Buonocore, *op. cit.*, p. 54.

dovere del pastore, ribadito con forza dal Concilio di Trento, di visitare periodicamente la sua chiesa, annuncia gli obiettivi che si prefigge di raggiungere. Li possiamo sintetizzare nel modo seguente:

- 1) vigilare sulla integrità della fede cattolica per preservarla dagli errori;
- 2) conservare i buoni costumi e correggere quelli deviati;
- 3) indirizzare i fedeli alla retta sequela della religione, alla conservazione della pace e dell'onestà della vita;
- 4) preordinare tutto al bene dei fedeli, esortandoli ad eliminare gli abusi, e riformare i costumi con premura ed affetto di vero padre e pastore.

Esorta ancora i fedeli a collaborare con il vescovo in questo difficile compito, proprio del pastore, per alleviarlo dal peso grave del governo pastorale della diocesi. Comunica che a quanti parteciperanno ai riti, che si svolgeranno nel corso della visita, impartirà la benedizione apostolica concessagli da Pio IX, e concederà l'indulgenza plenaria. Esorta ancora i parroci a preparare i propri filiani a ricevere la cresima che amministrerà nel corso della visita e conclude chiedendo al popolo preghiere per la buona riuscita della visita, implorando l'aiuto e la protezione di Maria e degli Apostoli.

Nel corso della visita il vescovo non è accompagnato sempre dagli stessi convisitatori. Infatti mentre il penitenziere Antonio Sersale, nella sua qualità di segretario, è sempre presente, i convisitatori sono due dei seguenti canonici: primicerio Pasquale Mazzella, Vito Castaldi, Domenico Garofalo, Agnello Tirabella, Giovanni Manzi, arcidiacono Marcantonio Sorrentino, Giovanni Taliercio. Il cerimoniale che viene seguito per le chiese parrocchiali, o per quelle non parrocchiali più importanti, è quello indicato nel pontificale romano. L'ingresso nei vari comuni e loro frazioni è sempre solenne con processione ed uso del baldacchino, suono di campane ecc., ed in quasi tutti i casi il vescovo rivolge la sua parola al popolo, riceve il bacio della mano in segno di obbedienza da parte del clero, amministra la cresima. Per Forio l'ingresso solenne e la cerimonia di apertura si svolsero nella chiesa di S. Maria di Loreto, come da antica tradizione. Dopo i riti preliminari, ha inizio la visita vera e propria nel corso della quale il vescovo osserva tutto quanto si conserva in chiesa e la statica della stessa ed emana i decreti necessari al buon funzionamento ed al decoro del luogo sacro. Solo



Veduta del Castello e della Città d'Ischia - acquaforte acquerellata di Ignoto sec. XIX

raramente celebra la messa senza alcuna solennità particolare. A Forio, al termine della visita, oltre ad amministrare la cresima nella chiesa di Santa Maria di Loreto, visita le scuole di dottrina cristiana, consacra altari, compone dissidi e vari scandali pubblici e privati e quindi emana vari decreti sugli oneri di messe, i libri parrocchiali, la disciplina del clero.

Negli spostamenti il vescovo si serve sempre della carrozza e nei giorni della sua visita a Forio non vi si ferma a pernottare, perché il convento di San Francesco, dove una volta i vescovi fissavano la loro residenza durante la visita, non esiste più per l'incameramento dei beni ecclesiastici in seguito alle leggi eversive del 1866.

Il vescovo visita le parrocchie, che allora erano 13: 3 nel comune di Ischia, 2 in quello di Barano, 1 in quello di Testaccio, 2 in quello di Serrara-Fontana, 3 in quello di Forio, 1 a Lacco ed 1 a Casamicciola; i due Capitoli: quello della Cattedrale e quello della Collegiata dello Spirito Santo e S. Vito; un monastero femminile: S. Maria della Consolazione di Ischia del Secondo Ordine Francescano; le chiese, gli oratori e cappelle rurali che sono, complessivamente 87 così ripartite: Ischia 19, Barano 15, Serrara Fontana 10, Forio 24, Lacco 10, Casamicciola 9. Di esse il vescovo visita gli altari, dei quali dà i titoli, i confessionali, il battistero, i sacri olii, le reliquie, il coro ed i libri corali, la sacrestia e sacre suppellettili in essa conservate, l'intero corpo della chiesa, il campanile. Oltre al resoconto della visita dei luoghi, questi Atti, al termine della visita delle singole chiese, riportano anche il questionario e le relative risposte: inventario dei beni e della suppellettile sacra, i documenti più importanti che ad esse si riferiscono. Bisogna notare però che non per tutte le chiese vi sono le risposte ai questionari, anzi mancano anche per qualche parrocchia. In totale vi sono le risposte a soli cinquanta quesiti che però si riferiscono tutti a luoghi sacri perché ai parroci vengono inviati due questionari: uno sulla chiesa ed uno sul proprio beneficio. Inoltre vi sono questionari, e le relative risposte, per i vari organi centrali della diocesi. Non tutti i responsabili delle chiese, siano essi ecclesiastici o laici, hanno risposto ai questionari perché mancano le risposte relative ad almeno trentasette chiese o cappelle. Tra l'altro non vi sono le risposte delle parrocchie di S. Sebastiano di Barano e S. Giorgio di Testaccio, mentre di qualche confraternita vi sono le risposte date dal cappellano e quelle date dal priore. È difficile dire se la mancanza delle risposte ai questionari, relative ad un elevato numero di luoghi sacri, sia da attribuire all'estensore degli atti, o piuttosto all'incuria degli interessati che non si sono preoccupati di inviare al vescovo le risposte. Sta di fatto che delle risposte mancanti non esistono tracce, né sappiamo se il vescovo abbia richiamato qualcuno per questa mancanza.

Caratteristica di questi atti è la trascrizione di vari documenti di particolare rilevanza storica che si riferiscono alle varie chiese. Infatti di alcune sono trascritti i più importanti documenti pontifici relativi alle origini della chiesa oppure alle indulgenze, ai privilegi e rescritti. Delle confraternite sono trascritte le "Capitolazioni", o statuti, approvati dall'Autorità civile nel secolo precedente e che noi troviamo in copia anche nell'Archivio del Cappellano Maggiore nell'Archivio di Stato di Napoli. Delle diciassette confraternite o pii monti allora esistenti nella diocesi d'Ischia, sono trascritte le capitolazioni di cinque.

Sempre in tema di statuto, bisogna notare che il vescovo finalmente riuscì a dotare il Capitolo di un vero e proprio statuto, o costituzioni, colmando un vuoto che né i sinodi, né le precedenti sante visite erano riuscite a colmare. Ho già detto che il vescovo Sebastiano De Rosa nel 1780 aveva dotato il Capitolo di un primo regolamento che non era un vero e proprio statuto, ma solo una "convenzione" proposta liberamente dagli stessi Capitolari per regolare lo svolgimento delle funzioni capitolari onde evitare malintesi e malcontenti. Queste poche norme dovevano valere «come Statuto particolare, o sia capitolare convenzione, seu Costituzione di questa Nostra Cattedrale chiesa d'Ischia, ed abbia perciò sempre il suo vigore di obbligare tutti

Lo Statuto del Capitolo cattedrale

I questionari proposti per la visita pastorale

i Reverendi Signori Capitolari tanto i presenti, quanto i futuri» (66). Si compone di solo quattro articoli che trattano delle funzioni che deve celebrare il primicerio o l'arciprete; del modo di celebrare le esequie e le processioni; le funzioni che spettano al canonico ebdomadario, dell'assistenza, delle dignità e dei canonici durante il pontificale del vescovo. Queste norme solo in parte sono state ribadite dallo "statuto" del 1873.

Nel 1872 il vescovo nominò una commissione formata dai canonici Francesco Mazzella, Antonio Sersale, Gaetano Romolo e Cristoforo Milone per preparare tale statuto. La commissione lo presentò al vescovo il 14 settembre 1873 che, a sua volta, ne chiese l'approvazione alla S. Congregazione del Concilio che lo approvò definitivamente il 1° ottobre 1874 (67). Si divide in quattordici capitoli, per complessivi cento articoli, nei quali si tratta della natura e della ragione dell'esistenza del Capitolo cattedrale, delle dignità e dei vari uffici, dell'ufficio divino, delle distribuzioni quotidiane, delle insegne capitolari, delle riunioni, degli ufficiali, della comminazione delle multe, degli obblighi, delle funzioni avventizie, degli ebdomadari e dei quarantisti. Infine vi sono quattro tabelle che riguardano le funzioni ed il modo di farle da parte del Capitolo in certi giorni particolari. La veste latina a queste costituzioni fu data dal canonico Cristoforo Milone (68).

L'originalità di questa visita, però, sta certamente nel questionario, anzi nei questionari dal momento che sono diversi: uno per il Capitolo della Cattedrale e della Collegiata con ventuno quesiti diversi; uno per gli ebdomadari e quarantisti di appena tre quesiti; due per i parroci: uno che riguarda la chiesa parrocchiale di ventitré quesiti (ma quello della parrocchia della cattedrale ne ha trentasette), gli stessi rivolti ai rettori e cappellani di chiese, confraternite, cappelle; uno riguardante la persona del parroco e suo beneficio, di ventotto quesiti; ai priori delle confraternite viene sottoposto un questionario di sedici quesiti; quello delle Monache presenta tredici quesiti; quello rivolto agli ufficiali della Curia Vescovile presenta sette quesiti; quello rivolto al rettore del seminario, cinque quesiti. In totale abbiamo nove questionari diversi, compreso quello per il curato della Cattedrale che differisce in alcuni punti dagli altri, per complessivi centocinquantaquattro quesiti diversi, anche se alcuni trattano argomenti comuni a tutta la serie dei questionari.

Anche se scopo della presente ricerca non è la presentazione di un registro sistematico di questa e delle altre visite, tuttavia ritengo opportuno soffermarmi brevemente su tali questionari perché le successive visite non faranno altro che riproporre, con qualche piccola e casuale modifica, lo stesso questionario del vescovo di Nicola. Ci interessano particolarmente quelli rivolti ai parroci e rettori di chiese, per quanto riguarda le chiese, parrocchiali e non, e quelli rivolti ai soli parroci relativi alle loro persone ed al loro beneficio.

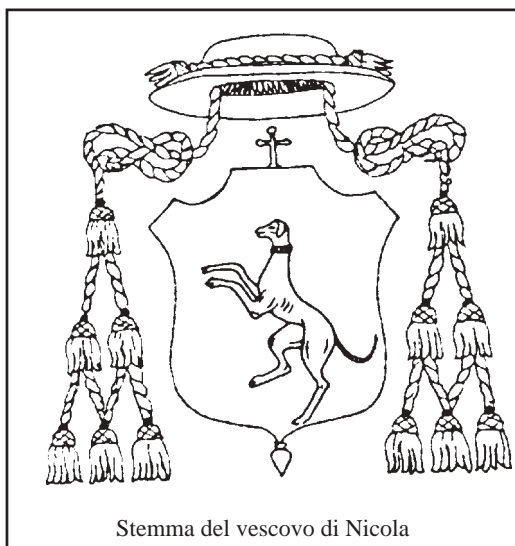
Le ventitré domande del primo questionario possiamo così raggrupparle:

- 1) notizie storiche sulla chiesa e suo stato giuridico; il canto che vi si usa durante le celebrazioni liturgiche; notizie sulla eventuale consacrazione della chiesa ed indulgenze di cui gode;
- 2) descrizione delle chiese e degli altari con notizie ad essi relative ed eventuali obblighi di messe;
- 3) cappella del SS.mo Sacramento;

66) Copia di questo "statuto", come ho già detto, ed è l'unica in nostro possesso, si conserva nelle carte Rosini dell'Archivio Vescovile di Pozzuoli. La "convenzione" fu stipulata dal Capitolo in presenza del vescovo il 3 luglio 1780 e fu promulgata il 13 ottobre successivo. La prefazione delle costituzioni capitolari, redatta al tempo dal vescovo di Nicola, non fa alcun riferimento a questa "convenzione" di De Rosa.

67) *Isclanae Cathedralis Ecclesiae Capitulares Constitutiones recognitae et approbatae ab ill.mo et rev.mo Domino D. Francisco di Nicola eiusdem Ecclesiae Episcopo in Sancta Visitatione anno Domini 1873 Apostolica etiam Autoritate munitae die 14 septembris 1874*, Isclae Tipys Antonii Cenatiempo 1898.

68) O. Buonocore, *op. cit.*, p. 57.



- 4) esistenza dell'organo e suo stato; pulpito e notizie sulla predicazione che si effettua nel corso dell'anno;
- 5) sepolture e cimiteri;
- 6) campanile e suo stato; se le campane siano consacrate o benedette e se vengano usate per usi profani;
- 7) confessionali e loro stato;
- 8) presenza nella chiesa di confraternite o altre associazioni che possano arrecare disturbo alle funzioni della chiesa;
- 9) sacrestia: sua descrizione; descrizione delle suppellettili in essa conservate; eventuali rendite e loro amministrazione;
- 10) reliquie;
- 11) patrimonio della chiesa e sua amministrazione;
- 12) obblighi di dotazione di messe; se esiste in sacrestia la tabella degli obblighi;
- 13) funzioni sacre che si svolgono in chiesa;
- 14) personale al servizio della chiesa;
- 15) eventuali abusi esistenti nella chiesa, sia da parte dei preti che dei fedeli, che debbano essere corretti o eliminati.

Il secondo questionario si riferisce alla persona del parroco ed al beneficio del quale è titolare. I quesiti vertono sui seguenti argomenti:

- 1) notizie biografiche del parroco;
- 2) natura ed origine della parrocchia e descrizione degli antichi ed attuali confini;
- 3) emolumenti percepiti dal parroco, descrizione della congrua, stato attivo e passivo della parrocchia;
- 4) assistenza ai poveri e provenienza dei fondi a ciò destinati;
- 5) residenza ed attività del parroco;
- 6) se applica le messe pro populo;
- 7) notizie sugli economi della parrocchia;
- 8) anagrafe parrocchiale e sua custodia;
- 9) amministrazione dei sacramenti;
- 10) catechesi in preparazione ai sacramenti;
- 11) matrimonio: dove viene celebrato, se si fa il processetto, coabitazione dei fidanzati prima del matrimonio, eventuali matrimoni civili;
- 12) conservazione dei Sacri Olii, assistenza ai moribondi, esequie, osservanza della "bolla piana" da parte dei medici;
- 13) feste, processioni, predicazione;
- 14) nota degli ecclesiastici, degli eremiti, bizzoche, ecc.;
- 15) note delle chiese, cappelle, confraternite, ecc. esistenti nel territorio della parrocchia;
- 16) compilazione dello stato delle anime;
- 17) stato spirituale e morale della parrocchia.

Da questi due questionari il vescovo deve ricavare il quadro esatto di ogni parrocchia che non potrebbe conoscere invece nel corso della visita dal momento che si ferma nelle singole parrocchie così poco tempo. La veridicità della situazione generale di una parrocchia, quale si evince dalle risposte ai quesiti, è direttamente proporzionale alla scrupolosità dimostrata dai parroci nel preparare le risposte. Nel nostro caso si ha l'impressione che gli interessati siano stati abbastanza scrupolosi nel preparare le risposte.

I quesiti rivolti ai priori delle confraternite, ai quali solo qualcuno risponde, possiamo così riassumerli:

- 1) fondazione, opere pie, statuti dei quali si chiede la copia;
- 2) insegne;
- 3) aggregazione degli iscritti;
- 4) il padre spirituale;
- 5) opere di carità, processioni, privilegi ed indulgenze di cui si chiedono copie dei documenti relativi;
- 6) ufficiali, loro elezione ed eventuale conferma da parte del vescovo;

- 7) stato patrimoniale, entrate ed uscite e se vengono presentate al vescovo per l'approvazione;
- 8) pesi vari e loro adempimenti;
- 9) inventario dei beni mobili e stabili.

I quesiti rivolti al Capitolo seguono la stessa falsariga:

- 1) notizie di carattere generale sulla fondazione, la conformazione del Capitolo, abiti corali ed assistenza ai pontificali del vescovo;
- 2) officiatura corale;
- 3) elezione delle cariche interne;
- 4) puntature e puntatori;
- 5) rendite, obblighi vari, celebrazione delle varie messe;
- 6) feste e processioni;
- 7) inventario delle suppellettili;
- 8) adunanze del Capitolo, archivio.

Gli ebdomadari ed i quarantisti vengono interpellati sui titoli ed i privilegi, sugli obblighi e loro soddisfazione e sullo stato patrimoniale.

Alle Monache si chiedono notizie su:

- 1) fondazione e conformazione del monastero;
- 2) se esiste l'educando;
- 3) osservanza della clausura;
- 4) elezione della badessa;
- 5) confessori, cappellani ed altri addetti laici al monastero;
- 6) stato patrimoniale del monastero.

Al personale della Curia vescovile il questionario chiede notizie sulle loro persone, sull'inventario delle carte dell'archivio, sull'esistenza del registro dei vari atti e sulle tasse che si esigono per i diversi atti emanati dalla Curia.

Al rettore del Seminario si chiedono notizie di carattere generale sullo stesso, sulle regole che vengono osservate dai seminaristi; sul numero degli alunni e la pensione che essi pagano; sui professori ed il loro insegnamento; sui deputati, i superiori ed il personale di servizio; sullo stato attivo e passivo e l'inventario dei beni e delle suppellettili.

Dalle varie risposte pervenute, e da quello che il vescovo ha visto di persona nel corso della sua duplice visita, può avere una visione chiara e generale della situazione della sua chiesa e di quello che dev'essere corretto e cambiato. Egli avverte la mancanza di una legislazione sinodale moderna ed adeguata alla situazione presente per cui cerca di sopperirvi, almeno in parte, con la pubblicazione di alcuni decreti di carattere generale. Questi si dividono in quindici capitoli per un totale di centocinquanta articoli che trattano i seguenti argomenti: i parroci, i vicari foranei; i vari sacramenti, il sacrificio della messa, le chiese, la dottrina cristiana, la predicazione, i sacerdoti.

In questa sede non si possono esaminare a fondo le risposte date dai parroci e dai rettori di chiese, soprattutto dai primi, ai quesiti dei questionari loro sottoposti, dai quali si possono trarre utilissime indicazioni sulla vita religiosa, sulla pietà e sullo stato spirituale e materiale della chiesa ischiana. Sarebbe necessario una trattazione sistematica ed approfondita sì da presentare un quadro chiaro e preciso. Tuttavia non si può non accennare, anche se sommariamente, a qualche aspetto della vita religiosa e morale del popolo ischitano ed in modo particolare all'istruzione religiosa, alla predicazione, alla frequenza dei sacramenti, all'osservanza del precetto festivo, ai matrimoni civili ed alla convivenza prematrimoniale.

L'istruzione religiosa

L'istruzione religiosa, compito specifico di chi ha cura d'anime, viene fatta nei giorni festivi dal parroco, dai suoi collaboratori ecclesiastici, e spesso

anche laici, dai rettori di alcune chiese rurali. Il parroco, durante la messa, tiene l'omelia ed al pomeriggio spiega il catechismo ai bambini e fa l'istruzione ai grandi. La maggior parte dei parroci per il catechismo si serve del testo del card. Giuseppe Spinelli (69). Alcuni alternano anche il testo del vescovo Carlo Maria Rosini (70), o qualche altro ancora, come quello del card. Roberto Bellarmino (71). Oltre il normale corso di catechismo, si svolgono anche corsi di preparazione sia alla prima comunione che alla cresima ed anche i fidanzati spesso vengono istruiti sulle principali verità della fede e sui doveri che comporta il matrimonio. Il popolo frequenta sia il catechismo che l'istruzione. Il parroco di S. Sebastiano di Forio, Giuseppe Milone, si lamenta del fatto che, trovandosi la sua sede parrocchiale ospitata nella chiesa di S. Antonio Abate e mancando di spazio, il catechismo non può essere impartito a classi e sessi separati e che l'istruzione è frequentata maggiormente dalle donne, mentre gli uomini, che pure desiderano parteciparvi, non riescono a trovare posto nella chiesa.

La predicazione

La predicazione, oltre quella ordinaria del parroco, dei cappellani di alcune confraternite e dei rettori di alcune chiese, si svolge in occasione di novene o feste nelle varie chiese. La predica di Avvento e Quaresima, che fino ad alcuni anni prima si teneva nelle chiese principali a spese dei Comuni e, prima di essi, delle Università (72), dal 1860 circa non viene più effettuata perché i Comuni non pagano più il predicatore per simili occasioni. Da questa visita risulta che solo il comune di Ischia paga ancora il predicatore che ogni giorno tiene al pomeriggio il quaresimale nella Cattedrale. Nelle altre parrocchie, o chiese principali dei vari paesi, la predica quaresimale si svolge solo in giorni stabiliti da parte di qualche predicatore forestiero, invitato e pagato dal parroco, o da sacerdoti del luogo che ricevono qualche emolumento secondo disponibilità finanziarie del parroco. La predica dell'Avvento non si effettua più in nessuna chiesa. Il Parroco di S. Domenico, anzi, afferma che non vi è predicazione nella sua chiesa, anche perché il popolo di domenica frequenta poco la chiesa parrocchiale, e nei giorni feriali non la frequenta affatto, tanto che non benedice neppure le ceneri dal momento che celebra con la presenza in chiesa del solo inserviente.

69) Sul card. Giuseppe Spinelli, arcivescovo di Napoli dal 1734 al 1754, cfr. R. Ritzler, P. Sebrin - *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, vol. V (Padova 1957) p. 173 e nota 7; vol. VI (Padova 1958) pp. 7-8 nota 53, 304: ed anche R. De Maio, *op. cit.*, pp. 205 e ss. Il testo del catechismo di Spinelli è introvabile nelle maggiori biblioteche napoletane. Una copia priva del frontespizio pare che si trovi nell'Archivio dei Padri della Missione (Verginisti) di Napoli (ringrazio vivamente l'amico e collega prof. Angelo d'Ambrosio per le notizie fornitemi sullo Spinelli ed il suo catechismo). Sul Catechismo del card. Spinelli cfr. C. Sarnataro: *La catechesi a Napoli negli anni del card. Giuseppe Spinelli (1734-1754)*, cit.

70) Carlo Maria Rosini fu vescovo di Pozzuoli (1797-1836), Cappellano Maggiore del Regno, e, dal 1803 al 1818, ebbe la supervisione sulla chiesa d'Ischia (cfr. A. Di Lustro, *op. cit.*, p. 54). Il titolo del catechismo è il seguente: *Compendio della Dottrina Cristiana pubblicato per ordine dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Carlo M. Rosini Vescovo di Pozzuoli adottato dalla Pubblica Istruzione per uso degli Istituti e Scuole Private*, Napoli 1845, pp. 199. Una seconda edizione fu pubblicata nel 1861. Sulla figura di umanista del Rosini cfr. S. Cerasuolo, N. Capasso, A. D'Ambrosio - *Carlo Maria Rosini (1748-1836) un umanista flegreo tra due secoli*, Napoli 1986; e ancora D. Ambrosio - A. D'Ambrosio: *La Diocesi e i Vescovi di Pozzuoli*, Napoli 1990, pp. 340-356 con la ricca bibliografia.

71) S. Roberto Bellarmino (1542-1621) sull'argomento pubblicò nel 1592: *Dottrina cristiana breve*, e nel 1598: *Dichiarazione più copiosa della dottrina cristiana e istruzioni per i Sacramenti, come sono pubblicate nell'edizione napoletana*, R. Bellarmino, Opera omnia, VI, Napoli 1862. Cfr. anche A. Lapple: *Breve storia della Catechesi*, Brescia 1985 p. 139 e ss.

72) Le Provvisioni del Collaterale e gli atti notarili dei secoli XVII e XVIII sul fitto delle varie gabelle, sono disseminati di notizie sulle somme che ogni anno le Università stanziavano per le prediche durante il periodo dell'Avvento e della Quaresima che rientravano nello "stato discusso" delle Università. Cfr. P. Villani - *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzioni*, Bari 1974 p. 145 e ss.

Il riposo festivo

Il riposo festivo viene osservato in tutte le parrocchie; tuttavia alcuni parroci segnalano certi "abusi". Quello della cattedrale fa presente che dal 1860 il riposo festivo non è osservato perché il traffico delle barche, ed il trasporto delle merci, si svolge nei giorni festivi come in quelli feriali. La stessa lamentela viene dal curato della Collegiata dello Spirito Santo e S. Vito, specialmente per la zona di Villa dei Bagni (cioè l'attuale zona di Ischia Porto) ed in modo particolare per i pescatori che, secondo l'antica consuetudine, non andavano a pesca il sabato sera mentre ci andavano la domenica sera. Alcuni ora escono per la pesca sia il sabato che la domenica sera. Inoltre, sempre a Villa dei Bagni, non osservano il riposo festivo anche i fabbricanti di succhi di limone. Anche il parroco di Fontana riferisce che vi è qualcuno che di domenica va a lavorare, nonostante che egli tuoni fortemente contro ciò minacciando i castighi di Dio. Anche i pescatori di Lacco, nonostante i richiami del parroco, di domenica vanno a pescare.

La frequenza dei sacramenti

Nella frequenza dei sacramenti non si riscontrano lamentele degne di rilievo perché tutti, o quasi, si accostano ai sacramenti, ed in modo particolare fanno il precetto pasquale. Non in tutte le parrocchie vengono distribuite le cartelle per il precetto, o perché tutti lo soddisfano o perché vengono usati altri metodi per aggiornare la situazione continuamente. Il parroco di S. Vito di Forio afferma che frequentano i sacramenti le donne più degli uomini, anche se poi i tre quarti dei suoi filiani fanno il precetto pasquale. La stessa situazione troviamo anche nella parrocchia della Collegiata ed a Panza, mentre a Fontana alcuni non fanno il precetto per "trascuraggine".

Costumi e comportamenti

Nei rapporti tra i fidanzati non vi sono, in generale, casi di convivenza prima del matrimonio; solo il parroco di Serrara lascia capire che, nella sua parrocchia, anche se non si verificano casi di convivenza prematrimoniale, vi è qualche piccola trasgressione. Il parroco di Fontana, invece, osserva che i fidanzati praticano le case di estranei e che egli continuamente denuncia tale scandalo e "le grandi miserie" che da esso potrebbero scaturire, ma ne ottiene scarsi risultati. Di matrimoni civili se ne contano in tutto sette, due dei quali però vivono separati e sono in attesa della dispensa per consanguineità. Una consuetudine presente in tutta l'Isola, dettata in molti casi dalla grave situazione economica in cui molte famiglie vivevano, era quella di far dormire i figli nel letto dei genitori. I parroci affermano di insistere in continuazione sui pericoli che ne possono scaturire, ma i risultati sono scarsi perché non sempre le famiglie hanno la possibilità di comprare altri letti per i figli. Questa situazione si protrarrà ancora per decenni, perché anche nelle sante visite dell'inizio del XX secolo ci imbattiamo in questo fenomeno.

Sulla situazione generale tutti i parroci sottolineano che il popolo è buono e religioso, ma mettono anche in evidenza quei casi che potrebbero creare seri pregiudizi per la pubblica morale. Infatti il parroco della Cattedrale, pur sottolineando che non vi sono sospetti di eresie né pubblici bestemmiatori, dice tuttavia che vi sono «certi scandali pubblici» ed «amicizie sospette che fanno parlare il pubblico». Nella zona di Villa dei Bagni vi è rilassatezza nei costumi delle donne, sostiene il parroco di San Vito, specialmente in quelle povere, costrette a lavorare insieme con gli uomini. Questi, tra l'altro, frequentano troppo spesso le bettole dove sciupano i soldi con grave danno per le proprie famiglie. A Forio, nella parrocchia di San Vito, non ci sono pubblici bestemmiatori, ma persone licenziose nel parlare. Ci sono anche scandali, ma "sono guardinghi"; vi sono spacciatori di stampe oscene che fanno venire da Napoli, ed alcune donne pubbliche, oltre ad una meretrice "incettatrice di altre". Gli scandali ricordati dal parroco Giuseppe Milone per la sua parrocchia di San Sebastiano sono quelli causati "dalle risse dei preti". A Panza i giovani molto spesso sono dediti all'ubriachezza, alla bestemmia ed ai furti campestri. Inoltre i proprietari

presso i quali vanno a lavorare “spargono le più nere massime, burlandosi talvolta delle cose più sante”. Fortunatamente le loro parole non fanno “molta breccia”, mentre in qualcuno questo atteggiamento viene mantenuto più “per bizzarria che per sentimento”. Nella chiesa di Santa Maria Maddalena si chiacchiera sia nel coro che nella sacrestia, nonostante tutte le premure del parroco per eliminare tale abuso. A Fontana vi sono alcuni casi di pubblici scandali tra persone coniugate e libere, che non si è potuto eliminare. A Sant’Angelo la presenza dei soldati ha dato luogo a qualche scandalo pubblico; ma ve ne sono due anche al Ciglio ed a Serrara che però, con il passare del tempo, “si sono ammortizzati perché non se ne fa più conto”. I giovani, invece, sull’esempio dei compagni, alcuni de’ quali si trovano a Napoli, si demoralizzano con facilità e disprezzano gli ammonimenti dei genitori

In margine a questa santa visita è necessario accennare ad un documento di notevole importanza da essa scaturito. Il quesito numero ventisei del secondo questionario rivolto ai parroci, quello «riguardante la sua persona, nonché il suo beneficio parrocchiale», ordina: «esibirà lo stato delle anime corredato di quelle categorie che vengono prescritte dal Rituale Romano». Le notizie che questo “stato delle anime” ci fornisce sono certamente molto preziose e costituiscono un utile spaccato sulla situazione socio-economica dell’isola d’Ischia negli anni 1873-74, dal momento che i parroci lo hanno presentato in concomitanza con le risposte ai quesiti della santa visita. Sono undici registri relativi a dieci parrocchie, perché quella di San Sebastiano di Forio ha avuto bisogno di due registri per dare il quadro completo della situazione. Mancano i registri relativi alla parrocchia del comune di Casamicciola (Santa Maria Maddalena), del comune di Testaccio (73) (San Giorgio) e di metà comune di Serrara-Fontana (Santa Maria la Sacra di Fontana). Perché manchino questi tre “stati d’anime” non si capisce. Il parroco di Fontana Luigi Trofa nelle risposte al questionario, dice che “lo stato delle anime” si è già presentato, ma di esso non vi è più traccia. Di Santa Maria Maddalena negli atti della santa visita sono trascritte solo le risposte ai quesiti che riguardano la chiesa parrocchiale e non a quelli che riguardano il parroco ed il suo beneficio. Della parrocchia di Testaccio, oltre allo “stato delle anime”, mancano anche le risposte ad entrambi i questionari. La mancanza di ben tre registri non ci permette di fare un quadro completo della situazione di tutta l’Isola, ma, nonostante ciò, questo documento rimane di notevole importanza per noi. Dalle risposte ai questionari

ricaviamo la seguente tabella circa la distribuzione degli ecclesiastici nelle varie parrocchie. Alcuni parroci non hanno fornito alcuna indicazione nelle risposte al questionario (tabella 3).

Il vescovo Francesco di Nicola, negli ultimi anni della sua vita, fu colpito da emiplagia, per cui nel 1882 ottenne da Leone XIII un ausiliare nella persona del parroco di Casamicciola Carlo Mennella, nominato vescovo titolare di Mennith. Questi però morì sotto le macerie della sua casa crollata a causa del terremoto del 28 luglio 1883. Pochi giorni dopo, il papa nominava coadiutore, con diritto di successione, del vescovo di Nicola

Tabella 3 - Ecclesiastici ascritti alle singole parrocchie nel 1873

Parrocchia	sacerdoti	accoliti	novizi	totale
Cattedrale	22	2	1	25
Collegiata	14			14
S. Domenico	?			?
S. Sebastiano/Barano	?			?
S. Giorgio	?			?
S. Giov. Batt.	4			4
S. Maria la Sacra	?			?
S. M. Carmine	7	2		9
S. Leonardo	4	1		5
S. Vito/Forio	14			14
S. Sebastiano/Forio	31			31
SS. Annunziata	8			8
S. M. Madd.	?			?
Totale	104 (?)	5 (5)	1 (?)	110 (?)

73) Testaccio è stato comune autonomo dal 1806 al 1873.

La visita pastorale del vescovo G. Portanova

il napoletano Gennaro Portanova, docente nel Seminario arcivescovile. Alla morte del di Nicola avvenuta nel 1885, il Portanova divenne vescovo di Ischia a tutti gli effetti e, tra i primi atti del suo episcopato, vi fu l'indizione della santa visita il 1° febbraio 1886. Questa visita ebbe inizio il 28 febbraio successivo, domenica di Sessagesima, e fu dichiarata chiusa solo il 7 Maggio 1888 quando il vescovo era stato già trasferito alla sede arcivescovile di Reggio Calabria e reggeva temporaneamente la chiesa isolana come amministratore apostolico.

La visita è durata complessivamente appena ventitré giorni dei quali dieci impiegati per il comune di Ischia, cinque per quello di Forio, tre per Barano, tre per Serrara-Fontana, uno per Moropane ed uno per Lacco e Casamicciola insieme. Le chiese, cappelle ed oratori visitati sono in tutto cinquantotto (diciassette ad Ischia, undici a Barano, sedici a Forio, otto a Serrara Fontana, due a Lacco, quattro a Casamicciola). C'è da osservare però che siamo all'indomani del terremoto, per cui sono ancora parecchie le chiese inagibili.

Decreti generali non ne furono emanati, perché il vescovo non ne ebbe il tempo. Tuttavia questa santa visita, sotto moltissimi aspetti, riflette quella di di Nicola che farà da modello anche ad altre successive. Il vescovo effettua la visita di persona, accompagnato sempre dagli stessi convisitatori che sono l'arcidiacono Marcantonio Sorrentino, il canonico Giovanni Taliercio ed il primicerio Antonio Sersale che, ancora una volta, fa da segretario. I questionari con le risposte, i decreti particolari e tutti gli altri atti che si riferiscono ad essa sono raccolti in un volume di 329 pagine, compilato da una sola mano. In appendice vi è un prospetto con notizie biografiche del clero della diocesi, un secondo prospetto degli uffici ecclesiastici ed il "Catalogus Episcoporum".

Il cerimoniale della visita è quello prescritto dal Pontificale Romano, con le stesse cerimonie riportate nella visita di di Nicola. Il vescovo in ogni paese viene accolto in forma ufficiale e solennemente accompagnato nella chiesa parrocchiale o in quella più importante. Nelle altre chiese il cerimoniale è molto più semplice. La visita dei luoghi è piuttosto minuziosa e nulla si sottrae al controllo del visitatore. Chi ne rimane fuori è il popolo e gli stessi ecclesiastici, da quello che risulta dagli atti della santa visita. Se si esclude la predica che il vescovo rivolge al suo arrivo in una parrocchia, non vi è altro contatto con il popolo; né d'altra parte il vescovo ha il tempo per accostarsi ad esso perché il suo interesse immediato sembra rivolto esclusivamente alle cose. Lo stesso si dica degli ecclesiastici, ché, almeno dagli atti, non risulta che siano stati chiamati alla visita personale da parte del vescovo.

Una conoscenza piuttosto approfondita dello stato spirituale della diocesi il vescovo può acquisirla solo dalle risposte ai questionari.

La novità rispetto alla visita precedente consiste nel fatto che il vescovo non amministra la cresima. Nei questionari, pur rimanendo essenzialmente gli stessi, si nota qualche novità. Essi sono indirizzati ai due Capitoli (della Cattedrale e della Collegiata) e sono essenzialmente uguali e simili a quelli della visita precedente; ai parroci o vicari curati, anch'esso simile a quello indirizzato ai parroci circa la propria persona ed il proprio beneficio nella precedente visita; "per i rettori ed altri capi di Chiesa"; per le Confraternite laicali, che comprende solo otto quesiti; per gli amministratori dei Monti eretti in qualche chiesa" con appena sei quesiti che chiedono informazioni sugli stessi argomenti del questionario prima menzionato; per il monastero di clausura, comprendente dieci quesiti simili a quelli della visita precedente. Mancano i questionari per i cappellani delle confraternite, i responsabili del Seminario, gli ufficiali della Curia Vescovile. Nuovo, invece, è il questionario "per i Vicarii Foranei" formato da undici quesiti che riguardano: generalità personali, descrizione della propria forania, delle parrocchie e delle anime; emolumenti annessi all'incarico; eventuali abusi che si riscontrano in chiese e sagrestie della forania; come si amministrano

La situazione spirituale e pastorale

i sacramenti agli infermi e come si istruiscono i fanciulli sui rudimenti della fede; vita e costumi degli ecclesiastici; eventuali abusi in confessione; notizie sul patrimonio dei preti e dei chierici; eventuali inadempienze degli obblighi di messa; notizie sulle cappelle di jus patronato e loro obblighi; rapporti tra parroco e clero.

A differenza della visita di di Nicola, pare che questa volta i preti siano stati più sollecitati nel compilare i questionari ed inviarli al vescovo, perché di quasi tutte le chiese vi sono le risposte, anche se si presentano piuttosto povere di notizie riguardanti la parte più strettamente spirituale e pastorale. Questo fatto non permette di farci un'idea completa della situazione in questo momento per confrontarla con quella scaturita dalla visita di Francesco di Nicola terminata circa dieci anni prima. Tuttavia riscontriamo notizie di un certo interesse intorno ai luoghi di culto, specialmente di alcuni danneggiati dal terremoto del 1883.

La situazione spirituale e pastorale della diocesi presenta delle novità rispetto alla visita precedente. La predicazione diventa meno frequente, particolarmente in certi periodi, come quello quaresimale, anche se, oltre ai parroci, sono molti i rettori di chiese e cappellani che tengono l'omelia ogni domenica. I rettori enumerano i giorni nei quali si tiene la predica nelle loro chiese per cui in alcuni casi si predica solo nel giorno della festa del Santo titolare della chiesa. Soltanto in alcune parti la scomparsa della predica quaresimale viene compensata da quella che si effettua durante il mese di maggio che in tal modo viene acquistando maggiore importanza nella pietà dei fedeli.

La mancanza di istruzione religiosa del popolo viene lamentata dal parroco di San Domenico che l'attribuisce alla scarsa frequenza della chiesa

parrocchiale che si trova in una posizione eccentrica" rispetto al territorio, ed al fatto che nelle altre chiese della sua ottina i responsabili ecclesiastici poco curano di fare il catechismo o di istruire il popolo. Il parroco di Fontana, invece, fa presente che la frequenza del catechismo è maggiore nei mesi invernali ma che gli ecclesiastici vi si dedicano poco. Scarse sono le notizie sulla frequenza ai sacramenti che risulta un po' fredda a Fontana, mentre a Panza lascia a desiderare solo per quanto riguarda gli uomini.

Di matrimoni civili si riscontra solo qualche caso, per esempio a Sant'Angelo, mentre sulla convivenza prematrimoniale i parroci affermano di vigilare attentamente. La loro vigilanza è sempre desta nell'impedire che i figli dormano nello stesso letto dei genitori, ma i casi di infrazione sono ancora frequenti. A tal proposito il parroco di Lacco riferisce che, a causa del terremoto, la gente si è ammassata nelle baracche per cui non si può rimediare a questo fatto che si è ulteriormente accentuato.

Anche sulla vita del clero non riusciamo a delineare un quadro molto sicuro della situazione. Il parroco di San Vito, d. Saverio De Luca vicario foraneo di Forio, nelle risposte al questionario per la sua forania, afferma che sulla vita del clero non c'è nulla da eccepire, ma fa anche intendere che qualche cosa di poco regolare esiste, e promette di riferirne al vescovo in un colloquio privato. Volendo dare uno sguardo alla consistenza del clero nella diocesi al tempo della visita pastorale del vescovo Portanova, dalle risposte dei quesiti del questionario si ricavano i seguenti dati che raccogliamo in due tabelle:

Tabella 4 - Ecclesiastici divisi per parrocchia.

Tbella 5 - Ecclesiastici raggruppati per Comune.

Tabella 4 - Ecclesiastici ascritti alle singole parrocchie

Parrocchia	sacerdoti
Cattedrale	29
Collegiata	23
S. Domenico	8
S. Sebastiano/Barano	18
S. Giorgio	5
S. Giov. Batt.	5
S. Maria la Sacra	7
S. M. Carmine	9
S. Leonardo	7
S. Vito/Forio	11
S. Sebastiano/Forio	24
SS. Annunziata	7
S. M. Madd.	18
Totale	171

Tabella n. 5 - Ecclesiastici suddivisi per Comune

Comune	sacerdoti
Ischia	60
Barano	28
Serraara Fontana	16
Forio	42
Lacco	7
Casamicciola	18
Totale	171

Il vescovo Mario Palladino

L'episcopato di Giuseppe Candido (1886-1901) (74) trascorse senza alcuna santa visita. Il successore Mario Palladino (1901-1913) effettuò la santa visita nel 1904, ma le notizie che possediamo di essa sono frammentarie e, al tempo stesso, disarticolate perché ci sono solo poche carte. Il diario, o atti, della visita non è stato mai compilato; esiste solo qualche brevissimo appunto scritto a matita e quindi quasi deletto. Non vi è neppure una copia completa del questionario distribuito per la visita, ma dalle poche risposte conservate, dal momento che solo pochi parroci o rettori di chiese hanno risposto, ed anche in modo non troppo scrupoloso, si evince che tale questionario è identico a quello che verrà distribuito in occasione della visita del successore Pasquale Ragosta.

Le risposte più scrupolose sono quelle date dai parroci di San Domenico, di Santa Maria La Sacra e San Sebastiano di Barano.

Il primo, pur sostenendo che i suoi filiani sono di buona indole e che la maggior parte frequenta i sacramenti, si lamenta del fatto che, da quando è stato costruito il cimitero, è scemata ulteriormente la frequenza dei fedeli nella chiesa parrocchiale. Inoltre l'ubicazione della chiesa parrocchiale ed il fatto che si conservi il Santissimo Sacramento anche nella chiesa di Sant'Antuono, che risulta più comoda per i fedeli per la ubicazione, ha fatto sì che meno del 20% dei suoi filiani ascolti "la voce del parroco". Egli per il precetto pasquale non distribuisce le cartelle perché vanno a farlo tutti in Cattedrale. Nella sua parrocchia ora vi è anche un caso di concubinato.

La situazione generale della parrocchia di Barano è soddisfacente perché vengono frequentati i sacramenti e non vi è alcun matrimonio civile né disordine morale.

Anche in Fontana non vi sono abusi particolari da correggere. Il parroco però esorta costantemente i genitori a non lasciar soli i fidanzati perché non "amoreggino". Vi è un solo caso di matrimonio civile. Si lamenta inoltre del fatto che i cappellani delle chiese della sua ottina, ed il maestro della scuola pubblica, non facciano il catechismo ai ragazzi, nonostante che, in modo particolare quest'ultimo, sia stato ripetutamente sollecitato dai genitori.

C'è da segnalare una risposta del rettore della chiesa dell'Annunziata di Campagnano il quale afferma che non esistono carte sulle origini della chiesa perché bruciate nel corso di una lite con il parroco di San Domenico nell'ottina della quale si trova. La mancanza degli atti della santa visita è in parte compensata dall'emanazione di alcuni decreti che entrarono in vigore il 1° novembre 1904 (75). Si dividono in due parti: "Memoranda de jure communi" e "Decreta specialia". Il primo capitolo ribadisce certi principi giuridici che riguardano i rapporti tra le confraternite ed i parroci. Gli altri capitoli trattano dei seguenti argomenti: "De cultu et liturgia" in cui, tra l'altro, richiama tutti all'osservanza del "motu proprio" di Pio X del 23 novembre 1904 sulla musica sacra da eseguire in chiesa durante le celebrazioni liturgiche. Il capitolo secondo tratta dei luoghi sacri e della celebrazione delle messe con varie norme di carattere disciplinare; nel capitolo quarto "De confessariis et praedicatoribus", vengono elencati gli esami necessari per queste attività. Il capitolo quinto tratta "De doctrina christiana" ricordando ai parroci l'obbligo, sancito dal Concilio di Trento, di fare ogni domenica l'omelia e la catechesi. Gli altri capitoli trattano dei vicari foranei, dei parroci, dei sacerdoti, delle pie associazioni.

La seconda parte disciplina i rapporti tra i preti ed i parroci di Forio e tra il parroco di San Sebastiano e la confraternita di Santa Maria di Loreto, in modo particolare nella celebrazione delle esequie. Il secondo dirime una vertenza per diritto di precedenza nella processione di Santa Maria Maddalena a Casamicciola sorta tra la confraternita della Pietà ed il Pio Monte di Sant'Anna. Il terzo riguarda l'ammissione delle donne nell'oratorio della confraternita dell'Annunziata di Panza. In appendice vi è l'elenco della documentazione necessaria per essere ammessi ai vari ordini sacri.

(2 - continua)

74) Su questo vescovo cfr. O. Buonocore, *Un vescovo scienziato* (Mons. Giuseppe Candido), Porto d'Ischia 1931. E ancora A. Di Lustro: *Mario Palladino da Ischia a Caserta*, in Quaderni cit. pp. 35-46.

75) *Decreta Visitationis edita ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Mario Palladino episcopo ischiano*, Neapoli 1904, pp. 32.

Francesco “l’impagliasedie”

di Clementina Petroni

Quando si è bambini, la fantasia galoppa, ed è molto facile scambiare un uomo, magari corpulento, alto e con la barba, per uno dei personaggi delle favole, di quelli che, per intenderci, venivano chiamati orchi, uomo nero, bestioni, ecc.

Francesco “l’impagliasedie” era un uomo solitario e schivo, alto e robusto, con le spalle curve e due occhi neri con sopracciglia folte. Viveva in una catapecchia che confinava con l’orto di zio Nicolino, un vecchio contadino che amava la terra.

Era vissuto sempre nella miseria e nella solitudine e nessuno conosceva le sue origini. Lo chiamavano “l’orco, il bestione”, oppure era conosciuto come “il forestiero”, perché si diceva che tanti anni addietro era sbarcato da un bastimento che trasportava meloni e patate.

Il suo mestiere era quello di impagliare le sedie, un lavoro che non gli permetteva la sopravvivenza. Ma egli era dignitoso e, quando poteva, aiutava il vecchio zio Nicolino a curare l’orto e ne riceveva in cambio degli ortaggi. D’inverno metteva un sacco sulla testa e sulle spalle per ripararsi dalla pioggia e dal freddo, un pantalone rattoppato alla meglio, degli scarponi consumati e vecchi.

La porta d’ingresso dell’unica stanza era erosa e consumata dal tempo e dalle intemperie; nella parte inferiore il legno era marcito e aveva creato buchi e fessure così voluminosi al punto che era dovuto ricorrere ai ripari, mettendo degli stracci perappare quella che diventava un’aerazione naturale.

Quando lo si vedeva rientrare all’imbrunire con quel sacco sulla testa e qualche sedia tra le mani, con passo silenzioso e pesante, sembrava venir fuori dal nulla e noi bambini che lo vedevano da lontano gridavamo: “sta arrivando l’orco, scappiamo, scappiamo!”

Quel personaggio strano ci incuteva paura e ci affascinava contemporaneamente, perché metteva in moto la nostra fantasia. Ci faceva immaginare un mondo a noi sconosciuto e misterioso.

Spesso, appena dopo che aveva serrato la porta d’ingresso, cercavamo di spiare attraverso le fessure, nella stanza dell’orco e cercavamo di capire come si svolgesse la sua vita all’interno di quelle quattro mura, vissuta alla luce di una candela. Come trascorreva le lunghe serate invernali?

Volevamo captare, percepire attraverso quegli spioncini naturali le sensazioni di un uomo che viveva nella completa solitudine, senza affetti, senza

amici, senza svago alcuno. Pensavamo a quella vita solitaria, emarginata dal mondo intero, priva del necessario, priva di tutto.

Strane le reazioni di noi bambini che di notte provavamo angoscia e tenerezza per quel bestione misantropo. Di giorno ci faceva paura e scappavamo.

Per la verità non aveva mai dato fastidio a nessuno ed il timbro della sua voce pochi lo conoscevano. Ma forse noi bambini ci sforzavamo d’immaginarlo cattivo e con una forza che avrebbe potuto annientarci. Ma certamente la sua forza era dentro e questo a noi non sfuggiva; perciò ci attirava tanto.

Neppure in primavera o nelle calde giornate estive apriva quella porta di cenci e legno marcio. In quella stagione l’unica forma di vita fuori all’abitazione erano il sacco appeso ad un chiodo e gli scarponi su un muricciolo, sul quale sedeva qualche volta con un pezzo di pane ammuffito tra le mani.

Un pomeriggio non lo vedemmo rientrare per la solita ora, la vecchia porta era chiusa con il lucchetto. Lo aspettammo ansiosi, ma non arrivò. Il giorno appresso c’era ancora il lucchetto, segno che non era ancora ritornato. C’informammo, ma nessuno nei dintorni l’aveva visto.

Quell’essere animalesco e misterioso sembrava scomparso nel nulla.

Alcune settimane trascorsero e si sparse la voce che qualcuno l’aveva visto sul bastimento che aveva portato il carico di patate e meloni in paese e che aveva poi preso il largo.

Ci rattristammo al pensiero di non vederlo più e corremmo verso la catapecchia. C’era ancora il sacco appeso al chiodo, ma non c’erano gli scarponi, vicino alla vecchia porta non c’erano più gli stracci che tappavano le larghe fessure. Noi non osammo guardare dentro....

Premio Letterario Nazionale “Città di Fondi”

Bandita la prima edizione del *Premio Letterario Nazionale “Città di Fondi”* promosso dall’A.N.G.A.E. (Ass. Naz. Giovani Artisti Emergenti) presieduta da Stefano Di Pietro) e patrocinato dal Comune di Fondi, dall’Amm. prov. di Latina, dalla regione Lazio, dall’Ass. It. Artisti. Il concorso vuole mettere in luce nuovi talenti, per questo sono stati creati, tra gli altri, il Premio per il miglior Artista nazionale e l’artista più giovane.

Il concorso (aperto ad autori di ogni nazionalità e di ogni età) è suddiviso in 6 sezioni: A) Poesia singola inedita; B) Raccolta di poesie (max. 5); C) Libro di poesie; D) Racconto; E) Libro di narrativa, romando; F) Autori, Cantautori, Compositori.

Le opere dovranno essere inviate entro il 30 aprile 2002. Per informazioni: A.N.G.A.E., Casella postale 15 - 04022 Fondi - Latina (tel. 3395802507 - ass.angae@tiscalinet.it).

Il letto di Tifeo

Secondo la leggenda (*Eneide*, libro IX, verso 716) Tifeo dorme ancora sotto il monte *Epomeo*, il gigante verde che veglia sulla sorte della vecchia *Inarime* secondo i greci, *Enaria* secondo i latini. Si vuole che Giove si arrabbiasse, perché Tifeo volle tentare la scalata dell'Olimpo e solo Venere riuscisse a mitigare le ire del padre degli Dei, che trasformò in acque salutari le lacrime del gigante finito in mare, assieme ad altri, dopo le reiterate preci della Dea Venere. La punta del monte sembra costituire ancora oggi, a parte gli impianti di carattere tecnologico che hanno spinto la scienza a svernare lassù, tra l'odore acre di vecchie botti, poste a sonnolenta fermentazione del vino, che ha ancora il pregio della genuinità, e folte macchie di abeti e castagni, il punto di riferimento di qualsiasi nave di passaggio, sia di quelle che puntano sulla conca, un tempo di verde e di grazia, del porto d'Ischia, sia delle altre che per abbreviare il viaggio verso Capri, tagliano la rotta tra Procida e il vecchio Castello di Ischia, pieno dell'abbandono di molti suoi abitanti, diventati tutti o quasi sensibili ai suoni chiassosi di fisarmoniche e di chitarre e un po' meno propensi ai misteri della storia e dell'arte, che ancora fanno mostra della loro presenza in chiese antichissime e caduche.

Attorno alla dimora mitica di Tifeo è sorta la vecchia Ischia, terra d'incanto e di storia, non ancora del tutto conosciuta, per le trasformazioni subite per capriccio di tempi e di uomini, se archeologi e studiosi si attardano tuttora sugli scavi di San Montano, Mezzavia e Santa Restituta a consultarne i visceri, come aruspici di passate epoche intenti a trarne propizianti auspici.

L'odore di freschi limoni non è così pungente come a Procida, in compenso c'è ancora quello di pesce fresco, che si vende lungo le strade con le "carrette di passaggio" anche in tempo di rinnovato colera nella zona dei Campi Flegrei, cui l'isola è per visceri sotterranee e, grazie a Dio silenziose, da lungo tempo legata. Il vaporetto vi arrivava dopo aver doppiato la punta del faro di Procida; aver lanciato uno sguardo ammiccante all'isolotto di Vivara e al lungo ponte che la lega a Procida; aver dedicato un saluto disattento al castello di Ischia, diventato da tempo a questa parte, si dice, di proprietà privata, dopo che un attento compratore l'ebbe ad acquistare, come uno scampolo di pesci, al tocco delle dodici. Di notte, quando vi si arriva ora, in quel delizioso catino che Ferdinando II volle regalare a sé stesso e agli isolani, il turista ha la sensazione di essere toccato dalle mille luci delle case che vi si insediano sui lati, sui fianchi e soprattutto ai piedi della collina del Montagnone, che già rigurgita di ville e di cemento. Allora, quando invece vi capitavo in compagnia di mio padre o qualcuno dei miei, le luci erano poche e poco luminose, perché la luce elettrica era quasi un dono, più che di Dio, di una vecchia Società privata ora scomparsa, che cercava di fare del suo meglio per alleviare le sofferenze degli abitanti, abituati a consumare cene e colazione per opera, quasi di carità, di fiocche lampade a petrolio, di spiritiere e cerogeni, così come avveniva all'epoca delle nostre nonne. Allo sbarco si verificava l'immane agitarsi dei cocchieri e dei cavalli in paziente attesa, che consumavano, avendo ancora negli occhi il cliente di passaggio, l'ultima manciata di fieno in un sacco consunto e pieno di buchi, come lo stomaco del cocchiere, che offriva ripetutamente i

Bozzetti Ischitani

«... Il libro è incantevole, uno dei pochi che valga oggi la pena di leggere, degno di uno scrittore autentico. Ed è anche il più bell'omaggio che sia stato offerto all'isola d'Ischia. La vera réclame di un luogo si fa attraverso la poesia, rivivendo cioè - lo sanno tutti - cose e persone attraverso la memoria lirica, dando a momenti e figure in sé caduche una collocazione eterna....».

«... Leggete: e sarete felici, e naturalmente anche malinconici, come è giusto che ci lasci un libro così, dove il fascino della rievocazione di luoghi e persone fa parte della giovinezza di tutti noi. In quel miracolo, dunque, che ci fa partecipi totalmente di stati d'animo e di epoche del mondo» (Max Vajro).

ENRICO MONTI, campano di Casamicciola Terme, è stato magistrato di Cassazione ed è noto negli ambienti letterari nazionali ed esteri per le sue opere di narrativa, saggistica e poesia, ormai numerose, tanto che è stato insignito per quattro volte del "Premio Cultura" della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Si è imposto all'attenzione e del pubblico e della critica con *Kappusta* (Longanesi ed., Milano 1975) in cui narra in chiave originale le sue tragiche esperienze nei campi di prigionia e di lavoro forzato in Germania durante la seconda guerra mondiale, ove è stato deportato quando era poco più che un ragazzo.

Notevole è stata di seguito l'accoglienza a *Bozzetti Ischitani* (Delfino,

servizi, calando di mano in mano, di fronte alla studiata resistenza dell'avventore, prezzo e durata della traversata: "Signurì, tre soldi, no! signurì duie soldi, no! signurì nu sord... signurì vi porto gratis, in un momento". E già, perché il viaggio da Ischia verso Casamicciola, Lacco Ameno o peggio ancora Forio, che faceva parte di un altro mondo, era opera di autentica maestria, tra strade prive di luci, malandate e piene di fossi, col cavallo che tirava paziente e scaricava "pasticciotti gialli" sotto l'incitamento impetuoso del padrone, che colloquiava con la bestia "iamm teresì, è l'ul-



Illustrazione della pittrice Krimon

timo! jamm totonn, nat poco e poi ce ne jamm 'a cuccà".

Il cocchiere, uno qualsiasi delle buone anime che hanno fatto in tempi felici il folklore e l'incanto di quest'isola, ti raccontava nella corsa, trovando le parole adatte nell'ambio del cavallo, prima della salita di Mezzocammino o quella più dolce dei Pilastri, tutta la storia della famiglia. La moglie, come al solito, incinta; incinta la prima figlia sposata alla meglio ad un facchino, incinta la capra, che per il momento non dava più latte, incinta persino la cagna che non poteva accompagnarlo nelle cacce delle quaglie e dei tordi che allora costituivano il motivo di una guerra silenziosa tra l'autorità, attaccata al rigido rispetto del calendario venatorio, e il povero cristo, che di quel calendario non sapeva che farsene, perché, avendo incinta tutta la casa, si serviva di qualche passerotto o volatile di passaggio, per mettere carne al fuoco, far fumare

il camino, soprattutto nei momenti di burrasca, quando il cavallo si consumava, nei posteggi di Casamicciola o Ischia colla biada, col fieno o colla "vrenna" tutta la speranza di qualche decente affare e la misera moneta per quel crudo giorno.

Le fatiche della giornata cocchiere e cavallo le smaltivano spesso, se non proprio assieme, comunque vicini, in una delle varie grotte che sulla salita di S. Pasquale, da un lato, su quella di Fontana, dall'altro, sembravano essere unghiate di orsi, che qui non hanno mai avuto dimora, o momenti di ira dell'audace Tifeo; scossoni violenti del suo sonno di secoli, per cui le passate generazioni gli furono grate e tanto, perché è da seicento anni che dalla bocca spenta dell'Epomeo non viene più vomitata sulle case, sulle baracche, sulla paura di questa gente, né fuoco, né cenere, né pilli.

La "culata"

Quando te la vedevi davanti, distesa al sole del mattino che, coi suoi raggi di vita e di luce, sembrava voler visitare il *Mortito* a preferenza di altri quartieri finitimi, quasi a voler significare che anche lui lassù sapeva quel che capitava tra quelle mura e quelle anime, avevi l'impressione di assistere ai moti di una distesa di vele bianche in agitazione, su di un mare di fango e di terra, che erano i vicoli, le arterie di quel

Napoli, 1976), adottato come testo di narrativa, al pari del precedente e di *Napoli senza sole* (Delfino, Napoli), nelle scuole medie.

Fuga nel tempo è la sua prima raccolta di liriche (Lo Faro, Messina, 1976) cui seguono le poesie in dialetto napoletano raccolte sotto il titolo *Addo' sta cchiù* (Delfino, Napoli, 1977) e, in italiano, *Napoli senza sole* (Ed. Delfino, 1977) e *Male d'ombre* (Ed. Lalli, Poggibonsi, 1980).

Roma al femminile, un saggio sulla vita delle donne in epoca romana, è del 1984 (Ed. Nuovi Autori, Milano) e del 1988 è *Marc'Aurelio, imperatore del dovere* (ibidem).

Nel 1991 ha pubblicato il romanzo *Aria di Paese* (Todariana editrice, Milano) e nel 1993 il saggio *Federico Secondo Svevo, il potere luce del mondo* (ibidem).

Esuli pensieri, *Nullità itineranti* e *Ritorno da Stige* (che conclude il discorso narrativo iniziato con *Kappusta*) mettono a fuoco i drammi dell'uomo contemporaneo. Sono stati pubblicati rispettivamente nel 1995, nel 1996 e nel 1997 dall'Editrice Aetas di Roma.

Le opere di Monti e i saggi sparsi sulle riviste sono stati

in buona parte tradotti in lingue straniere (polacco e tedesco) e discussi in Italia e all'estero, in simposi, riunioni e conferenze. Buon conferenziere egli stesso, ha intrattenuto il pubblico e gli studiosi in istituti italiani di cultura (Monaco) e nel Dipartimento di Filologia Classica dell'Università della stessa città, su tematiche storiche e attuali, come ad esempio *Il pianeta uomo oggi* e *Modifiche del pensiero stoico nel passaggio dalla Grecia a Roma*, per cui ha conseguito riconoscimenti e onorificenze varie. *Napoli, i misteri d'una città* (Eura Press/Ed. italiane, Milano 2001) segue al testo autobiografico *Una vita tante vite* (Longo editore, Bari, 1999) e alla raccolta di liriche *Alla taverna dei vagabondi* (ibidem, 1997). Tra gli inediti meritano di essere in particolare ricordati, oltre a varie raccolte di liriche, i saggi *Momenti*, *interventi di varia letteratura* e *La coerenza e il suo contrario nel contesto umano e storico* (parte seconda di una trilogia).

Enrico Monti vive attualmente a Forio d'Ischia, dove per diletto si interessa anche di attività agricola e continua ad attendere ai suoi studi letterari e giuridici.

fazzoletto di case e di pietre della mia infanzia. Le donne vi avevano lavorato col pensiero giorni e giorni scegliendo il momento giusto, l'occasione propizia, per portare odore di fresco e di pulizia, in quei quadrati di miseria, in quei cubi di umanità, una ventata di aria nuova, tra cose vecchie e caduche. Ma scegliere il giorno, l'ora, il momento più appropriato, quello che valesse a rendere l'impresa scevra da contrasti e pericoli, non era cosa facile. Perché le strade, le vie di *Perrone*, le scie fangose del *Mortito*, erano un presepe in continuo movimento, in eterna agitazione e fervore, cogli asini che già di buon mattino prendevano la stra-



Illustrazione della pittrice Krimon

da delle "limone" e di Nziata, coi cesti sui fianchi e paraocchi di cuoio ai lati della faccia, lunga e nera, con un ciuffetto di peli, sparsi al centro della fronte dura e spaziosa; coi muli che scalpitavano, nervosi sotto gli incitamenti pungenti degli accompagnatori armati di mazze e bastoni, e che, ombrosi com'erano, potevano d'improvviso arrestarsi, col muso contro una "parracina", un muretto a secco di quelli che circondavano una casa o un fondo e valevano a segnare quasi il confine tra due stati. Stavano lì, nonostante le carezze violente dei loro padroni sui fianchi rossi e pelosi, che si arcuavano al momento di scagliare nell'aria, contro l'aggressore, calci o sferzate, coi zoccoli di ferro, che un maniscalco competente e bravo, come un delicato callista, sistemava per pochi soldi, poco oltre il li-

mite di quel mondo. E spesso capitava che in uno scatto violento perdendo redini e pazienza, la bestia si lasciasse andare, si trascinasse dietro il suo accompagnatore, portando lo scompiglio tra la "culata", tra quella macchia di pensieri bianchi, di lenzuola e indumenti vari, odorosi di cenere e di pulizia, che si offriva alla vista e alle attenzioni di tutti, tenuta su come era da "forcine" sistemate a tendere una corda lunga, fissata ai chiodi di muri distanti tra loro, in modo da occupare tutto o quasi lo spazio stradale.

Persino per noi ragazzi, quella culata rappresentava un vero guaio perché ci impediva di correre, di giocare a "pastora" o col "piuzo" (colla lippa), un asse appuntito che veniva battuto alla estremità, fatto saltare e scagliato, colpendolo con una mazza, a metri e metri di distanza. Ma si rimediava in compenso, per quei disegni di fantasia che sono una specialità di ragazzi, il gioco a nasconderello, con gambe che filavano tra merletti di lenzuola matrimoniali, grandi e spaziose, come coperte, perché dovevano servire spesso a raccogliere, sotto un unico manto, non due, ma tre o quattro corpi sistemati tutti nello stesso letto, con testoline che si incappucciavano dietro federe di cuscini, con culletti che si divertivano a comparire e scomparire tra quel labirinto di sogni, disposto su più file, che rappresentava, nell'occasione, un mondo di bianco, nel bianco. Le varie Concettine, Nannine e Teresine, donne diverse ma tutte uguali, quando si trattava di quella operazione, vi depositavano quanto di meglio avevano nelle mani, quanto di più delicato avevano nel cuore, quanto di più toccante poteva esistere in fatto di speranze, di attese e di dolcezza, per la loro casa tenuta su dalle braccia robuste di uomini in lotta coi marosi in punti lontani del globo terracqueo, su barche a vela o a motore, che suscitavano, sì, pensieri, rimorsi e paura nel perdersi oltre le chiazze di Gerulmino, i forni per la cottura dei vasi; nell'ingolfarsi in procelle di acqua e di vento, nello scomparire insomma, ma che poi a distanza di mesi, se non di anni, ricomparivano miracolosamente magari coll'uovo di Pasqua e colla mangiatoia del presepe.

E spesso quella sistemazione di teli bianchi su funi robuste e bagnate, era l'unico mezzo di collegamento sentimentale col loro uomo, perché le portava a viaggiare con loro, colle loro vele candide, in mari difficili per lo meno come le strade del Mortito. Alla culata non si arrivava così di botto, ci voleva qualche giornata di preparazione, di sforzi e di braccia che dovevano strofinare gli indumenti su e giù, per i solchi di una tavolozza di legno, "a tavulella", che consumava sporco e pensieri tristi e restituiva con la pulizia dell'indumento, gioia e speranza di vita. Nella giornata di preparazione, i

corpi erano come percorsi da una febbre di rinnovamento, il panno veniva strofinato, avvolto e sbattuto, schiumoso e stillante sui solchi della "tavulella", batuffoli di schiuma si stendevano per ogni dove, fissavano sul verde dei muri, gocce di bianco e di sudore, che erano come pezzi di anima in contesa, tormenti di vita alla ricerca del nuovo. Gerulmino, un capo bianco dalle mille fantasiose idee, creava laggiù, sul sospiro dell'onda, nell'incontro, nell'abbraccio tra creta e genio, i grossi vasi, le "cufunature", che dovevano servire appunto per la culata. Grandi recipienti in terra cotta, alti un metro e più, stretti sotto e larghi sopra, una specie di cono rovesciato, destinati a raccogliere, in strati ben studiati, prima la biancheria piccola, intima, poi man mano, le federe, le lenzuola ad una, a due piazze, tutto quel desiderio di pulizia e di rinnovamento, che diventava visibile, toccante e consolante, solo quando una colata di cenere e residui di carbonelle cotte a puntino, si spandeva grigia e bianca su di un sacco di iuta, che copriva la bocca del recipiente, ingoiava soz-



Il testo, pubblicato nel 1976, oggi risulta del tutto esaurito

zura e restituiva odore, pulizia, e candore. La notte, mentre gli occhi si chiudevano al sonno ristoratore, lavorava tra quegli strati, portava quel misto di cenere e carbone a cercare tra le pieghe di len-

zuola e risvolti di indumenti, col l'odore del bianco, la felicità e la fortuna di quel giorno "Nanni", Caruli a culata è pronta!". Mani affannose cercavano, portavano ogni cosa alla luce del sole, ficcavano il naso tra gli indumenti, tutto il corpo si stendeva, il capo affondava verso il basso, per tirar su alla luce, quasi a tenere a battesimo l'ultimo dei capi cotto e ripulito; affidavano alla comprensione, al rispetto di tutti quegli affanni e quella gioia tra canti di contentezza "è arrivata stamattina, na cartulina, nu poco e' cere e Napule che m'ha mannata mamme. Se vede tutto o Vommero, se vede Margellina...", tra "trommacantanti" che stordivano animo e pensieri nascosti e repressi per l'uomo che forse sarebbe arrivato, ma che aveva fissato il suo volto in mezzo a quella distesa; massacravano note e musica. La "culata" prendeva forme e dimensioni, si stendeva al sole del Moritto. La vita di fuori, tra asini, muli, venditori, biasilli e ragazzi, si complicava, si rinnovava, si rinverdiva in compenso quella di dentro.



Migliorare la formazione per rilanciare le professioni marittime

È stata costituita una commissione che avrà il compito di trovare soluzioni realizzabili a breve per migliorare concretamente ed in un'ottica di maggiore qualità la formazione.

Nell'ambito della riforma degli ordinamenti scolastici presentata dal Ministro dell'Istruzione Letizia Moratti, i Giovani Armatori hanno lanciato l'idea di varare un nuovo programma per la formazione di ufficiali, la cui carenza rappresenta un grave problema per la mariniera italiana.

A tal fine è stato organizzato a Roma, presso la sede della Confederazione Italiana Armatori, il primo incontro tra i rappresentanti di Amministrazioni, Armamento e Istituti Tecnico-Nautici. Vi hanno partecipato i presidi dei 29 Istituti Nautici del Paese, i rappresentanti dei Ministeri dell'Istruzione e delle Infrastrutture e dei Trasporti, delle Capitanerie di porto, nonché di numerose imprese amatoriali.

L'incontro ha consentito di discutere i nuovi percorsi formativi per tecnici del trasporto marittimo, aggiornati in

modo che abbiano validità per la normativa internazionale IMO-STCW 95, recepita in Italia nell'ottobre 2000, con il coinvolgimento diretto sia degli Istituti Nautici, per quanto riguarda l'istruzione, sia delle imprese di navigazione, per quanto concerne il tirocinio a bordo delle navi.

Anche i Ministeri dell'Istruzione e delle Infrastrutture e dei Trasporti devono essere parti attive in questo processo. Al termine della riunione è stata accolta la proposta di Stefano Messina, Presidente dei Giovani Armatori, di costituire una commissione composta da rappresentanti del Ministero dell'Istruzione, del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, degli armatori e degli Istituti nautici. Tale commissione coordinata dalla Confederazione Italiana Armatori, con il supporto del prof. Veltri, ex Preside dell'Istituto Nautico "A. Elia" di Ancona, avrà il compito di trovare soluzioni realizzabili a breve per migliorare concretamente ed in un'ottica di maggiore qualità la formazione. Dopo questo primo momento di confronto, la Commissione sarà naturalmente ampliata a rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali, secondo quelle ottiche di collaborazione e confronto che hanno sempre caratterizzato i rapporti tra parti, così come sancito anche in accordi passati e recenti (*Comunicato, Roma, 6 marzo 2002*)

«Conoscete voi quella terra dove il pampino e l'amo sono l'emblema dei suoi laboriosi figli? Dove il mare, ora accarezza teneramente le sue spiagge sterminate, ora corre a infrangersi contro rupi scabrose? Ove il pino sacro agli amanti accoglie nell'ombra i teneri sospiri delle donne innamorate?»

(Questa terra) **«è Ischia: la terra dei mille panorami, dei più svariati colori, dove lo stridio della cicala matura le vigne, e le acque scatu-**

renti dalla roccia mormorano il carme della pace, e la benefica onda sorgiva ridona la gioia ai sofferenti e prolunga la vita ai mortali. (...)

«Tutto in quest'isola parla di mistero: l'eterno ondeggiare del mare, le balze pro-

fumate di origano e di menta selvatica, i paesucoli immersi nel verde... si ha l'impressione di trovarsi oltre il tempo, di dove si scorge la vita, l'uomo in una pace serena, che infonde una soavissima e irresistibile ebbrezza di vivere!» (1).

Le “pietre” dell'isola d'Ischia

Non è soltanto un'isola “che non c'è più”, mutata dallo sviluppo degli ultimi anni, quella che viene fuori dalla lettura di alcuni testi che ci ha lasciato Giovan Giuseppe Cervera, ma anche un'isola che può mostrarsi chiaramente in tutto il suo “mistero” e in tutta la sua realtà a chi la percorre, attento ad ogni immagine, ad ogni pietra che si trova da presso o intravede in lontananza, se gli sembra fatica improba portare i propri passi lungo sentieri impervi e “scarrupati”. Il Cervera deve certamente aver girovagato in lungo e in largo, se è capace di indicare, di dare il nome specifico a ciascun anfratto, a qualsiasi angolo, e soprattutto a quelle “pietre” che hanno fatto parte della vita dei nostri antenati: di queste non di rado sono ricordati fatti e fatterelli che forse a noi danno l'impressione di fiaba, ma che devono anche aver costituito elementi quotidiani delle epoche passate. E sia pur soltanto con la lettura e con la fantasia ci si può inerpicare su per le balze (lontane dalle nostre comuni passeggiate), come peraltro procedere lungo spiagge e lidi più frequentati e noti. Ma si riesce a scoprire qualcosa di nuovo e che normalmente non ha mai fatto da richiamo per la nostra attenzione (anche perché per molti tratti ormai si va soltanto in macchina).

Da una comunicazione di Giovan Giuseppe Cervera tenuta nell'adunanza del Centro Studi dell'isola d'Ischia del 4.10.1959 (2) riportiamo la seguente descrizione:

« (...)

La *Falanga*, solitaria come un convento di frati; *S. Angelo*, ultimo vestigio d'un passato aprico, ultimo capriccio d'un'era fatata; *Castanite*, prora di bastimento sopra un'immensa colata lavica che, come mare in tempesta, s'avvolge in mille contorcimenti di perpetua agonia; il *Castello* venuto a costruirsi come un paesaggio fiabesco; il *Porto* che in certi momenti del giorno assomiglia a una giostra fatata in cui corrono in delirio carrozzelle dai fili d'oro con l'ultimo vertice degli alberi, e una folla di gente gesticolante in giro su questo carosello di luci e di colori; *Matarace* su cui tutti si soffermano a contem-

plare e si stropicciano gli occhi per vedere se è un sogno o una realtà questo presepe vivente che pare stia in mezzo ai monti circostanti come un bel giocattolo tra ninnoli d'oro; la *Guardiola di Testaccio*, piccola vedetta isclana che scruta dall'alto del casere l'orizzonte; l'*Epomeo* che riserva al tramonto l'ora delle pure emozioni; *S. Montano*, ultimo canto della natura. Come vedete ci troviamo già di fronte a un modo diverso di intendere l'Isola, inconfondibile per i suoi nomi caratteristici, perché esso è il modo di vedere di chi ama l'Isola, che l'ha percorsa in lungo e in largo traendo da ogni zolla di terra ispirazione e amore.

Di qui nasce quell'entusiasmo per i sentieri, per i viottoli, per le arene delle spiagge, per la cristallina

1) G. Cervera G. - *Questa è Ischia*, Arti Gr. Amodio, Napoli 1955

2) Pubblicata negli Atti del Centro Studi: *Ricerche, Contributi e Memorie 1944-1970*, EVI 1971.



Veduta di Sant'Angelo
dal belvedere di Serrara

trasparenza del mare, per le pietre di tufo disseminate dappertutto, per gli scogli che popolano il mare. È solamente in questa cornice che gli esseri inanimati possono pigliar vita e partecipare alla nostra, innestandosi sulla nostra vita giornaliera come il parametro che l'abbellisce, l'armonizza e le conferisce continuo alimento. Chi, infatti, potrebbe sottrarre tale ebbrezza a chi abita nella *Piscina Leggia*, nella *Pietra Spaccata*, nella *Pietra di Lacco* (Pannella), nella *Pietra di Santa Maria*, in quella *del Turco* o in quella di *Zerrone* o in *Pietra Mosca* o nella *Pietra di Tramontana* o nella *Casa del Cefarotto*? Chi potrebbe distogliere dalla partecipazione alla nostra vita di ogni giorno quei comignoli che sporgono il capo dai tetti, quegli archi che vivono con noi, quelle "parracine" e quelle "madonnelle" che partecipano e accompagnano la nostra esistenza, che, con noi, son venuti quasi a costruire il nostro carattere e che, come questo, stanno attorno a noi come custodi di un modo di vivere semplice e onorabile?

Così parlano a noi le cose, allorché ci avviciniamo ad esse col cuore pieno d'amore. Ci parlano con antiche leggende come la *Pietra Bianca*, la *Pietra Nera*, lo scoglio della *Nave* e le *Pietre del Cavallone* (1). Ci parlano con fresche leg-



gende come il *Fungo*, la *Tomba del Faraone*, la *Sedia di Monsignore*, la *Navicella*. Le une, attinte dalla mitologia, le seconde attinte dalla nostra storia; ma tutte dispiegan-tisi davanti al visitatore che le ricerca, come un poema di metamorfosi di ovidiana bellezza, calde ancora per la recente trasformazione.

A un certo punto il visitatore, quasi ammaestrato a leggere nelle cose che trascorrono sotto i suoi occhi, non ha più bisogno della guida, impara a leggere egli stesso nel vecchio graffito della facciata di *S. Pancrazio* e nei *Mammocci*, nelle *Serre* e nel *Lido*, nella *Pietra Crespa* e nelle *Cammerate*, come nelle chiane delle *Pezzogne*, del *Frontone* e del *Sarparo*. Una volta che ha

imparato a leggere, il visitatore vorrà percorrere da solo i sentieri che s'addentrano nell'Ischia sconosciuta e segreta: vorrà gustare in solitudine il percorso di *Via Ciulàra*, di *Via Cràtica*, di *Via Ombra-sco* e di *Via Paravisiello*; assaporare l'aria ancestrale dove lo immettono *Via Lanternino* e *Via Dietro il Nonno*; rifare cento volte *Via della Penna Nova*, *Via Bocca-Bellomo*, *Via Fondolillo*. È solo allora che il panorama s'allargherà e il visitatore vorrà ancora conoscere una per una le fumarole, le ventarole, le acque e i bagni, le sorgenti e le arene medicamentose, i paesucoli e la loro storia, le cave e le balze, le piane, le torri.

Avviciniamoci a tutte quelle pietre di tufo sparse un po' dovunque per l'Isola. Sono molte, dai nomi diversi. Alcune di esse, trasformate in abitazioni, custodiscono ancora

1) Giulio Iasolino nel *De Rimedi naturali* (1588) scrive: "... vi sono la Pietra rossa, il bagno di Citara con quello di Agnone, fra il Ciesco bianco e il nero nel mare, due gran sassi, detti cieschi; e, dopo, il promontorio dell'Imperatore e lo Scoglio, detto la Nave".

La Falanga - Pietra dell'acqua



Lacco Ameno - Scoglio un tempo visibile al Capitello a sinistra del Faro



Forio - Scoglio visibile sotto il Soccorso, lato molo

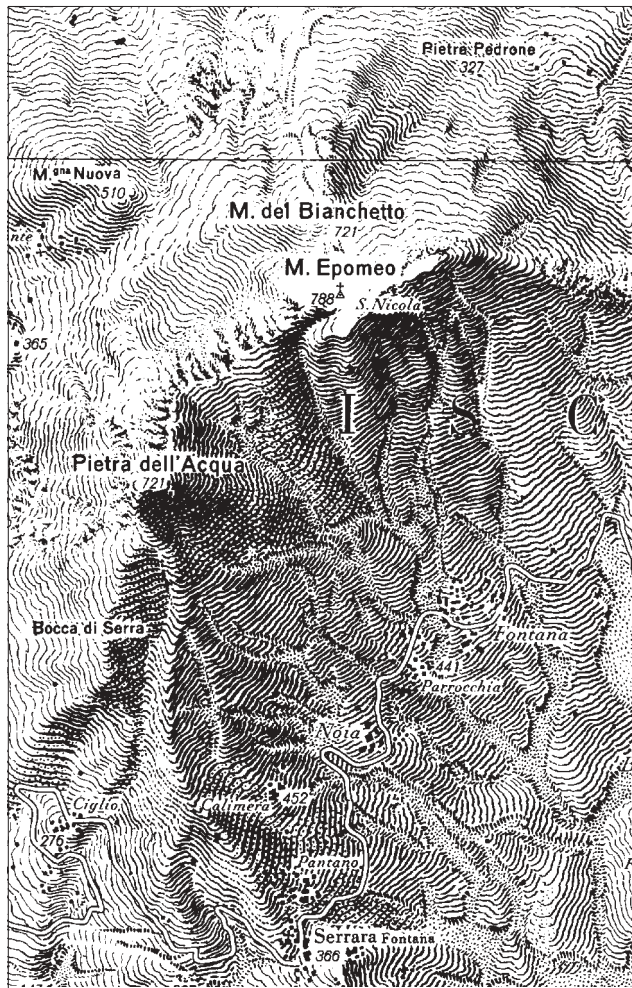
tone, si ha un susseguirsi di pietre dai nomi di *Stele del Drago*, *Pietra del Cavaliere*, *Pietra Due Grotte*, *Pietra Grotta del Poeta*, *Pietra del Prete*, *Pietra del Pennino*, *Pietra Fontana di Pescefora*, *Pietra della Mandria*, *Pietra Perciata*. Quest'ultima pietra è tutta traforata, sicchè le lamine di tufo rispondono con un rumore che va quasi verso il suono a chi le colpisce battendovi con la mano. L'animo assetato di poesia scorge facilmente un filo conduttore che le trasporta tutte nella più bell'immagine fantastica e si diverte a ricamarci sopra una graziosa leggenda. Perchè esse non restano solo pietre, ma vivi monumenti capaci di esaltare ancora il visitatore, il cui occhio vuole scoprire in esse il suo occulto passato. Ed a ciò è sufficiente un pizzico di fantasia: e tutta la Falanga si popola, le Pietre parlano, il nostro cuore partecipa della vita di queste antiche dimore nelle quali un tempo preferivano rifugiarsi gli elementi. Infatti, nei vuoti visceri di *Pietra Perciata* il vento andava a rincantucciarsi, quando era stanco della lotta; ed ivi, ancora oggi, di tratto in tratto, negli afosi meriggi estivi, va a rannic-

chiarsi per un po' di riposo. E questa Pietra, bellissima come un corallo dei mari d'Oriente, si protende dall'ultimo limite della Falanga come uno strumento misterioso. Basta percuoterla colla mano che una divina melodia comincia a propagarsi nel suo interno: per mille concavità della Pietra il suono si ripercuote acquistando per ogni nuovo cunicolo una nota diversa, e tutta la Pietra, come un enorme giocattolo magico, prende a suonare una musica d'organo mai intesa dall'orecchio dell'uomo. La Falanga era la parte più romantica dell'isola, l'aiuola della pace: si nasceva e si moriva nella più piena libertà. Mentre le pecorelle e i maialetti, tutti affiatati, uscivano dal chiuso di *Pietra della Mandria*, un Poeta d'arditissima vena, completamente cieco, affidava alle ali del vento i canti immortali dell'epopea ischitana.

Nelle notti serene, spinto dall'amore, si trascinava fino a *Pietra Perciata* e lì, seduto sull'orlo della *Falanga*, di fronte all'infinito, invaso dal nume, il suonatore valentissimo di quest'arpa naturale modulava il suo canto sui mille con-

centi della Pietra accompagnato in sordina dalla cantilena della *Fontana di Pietra Perciata* e di *Pescefora*. Egli non vedeva davanti a sé quella fantastica visuale di *Punta Imperatore*, della spiaggia di *Citara*, della *Pietra Bianca* e della *Pietra Nera*, non le Ninfe tirreniche del *Cavallone* attratte dal canto divino, non le *Pietre Rosse*, il *Lorio*, le *Cammerate*, il *Pantalino*, il *Petrellone*, la *Roia*, non *Punta Caruso* con le Fiere in estasi, ma tutto descriveva e musicava nel verso sublime. Solo a questi canti il Serpente dalle sette teste usciva dal *Castello di Pietra Martone* e si attorcigliava intorno alla *Stele del Drago*, fino a quando l'ultima nota del cantore non si perdeva nel chiarore dell'alba. Pochi, sull'*Epomeo*, non potendo dormire per l'insonnia, usciti per caso all'aperto, poterono ascoltare qualche squarcio divino. Quivi s'era rifugiato un Cavaliere che, non avendo potuto ottenere la mano della principessa, aveva dedicato il suo cuore alla vita campestre. Egli spagliava il grano sulla *Pietra Due Grotte* e, quando aveva sete, si sporgeva a bere nella sottostante cisterna dal buco sul pelo dell'acqua. Anche un

Le “pietre” dell’isola d’Ischia



sacro ministro, per attendere con maggior impegno alla mistica contemplazione, sulla Falanga, solitaria come un convento di frati, nella *Grotte del Prete*, aveva trovato le dolcezze dello spirito.

Il valentissimo architetto di tutte queste Pietre aveva intanto trascorsa la vita a scavare i *Finestroni*, *Pietra Rapesta*, la *Grotta del Pennino*; s'era prefisso di trattare con ricchezza di particolari *Pietra Blos*; *Pietra di Schioppa*, di *Tatillo*, di *Don Giovanni*, di *Scappuccino*, della *Madonna*, del *Turco*; ma, giunto alla *Pietra del Cantariello*, senti l'avvertimento dell'angelo del riposo. Sorretto dalla fortissima tempra si scavava la bara nella *Pietra dell'Acqua* e si effigiava in quest'ultima opera del suo ingegno, come la firma sull'ultimo capitolo di un libro. Dopo tanti secoli ancora oggi chi va alla *Pietra dell'Acqua*, sul fondo, nel tremolio dell'onda vede l'effigie di quel valoroso che con un braccio solo aveva saputo dare agli uomini opere che il tempo ingiurioso ha rispettato con riverente ammirazione.

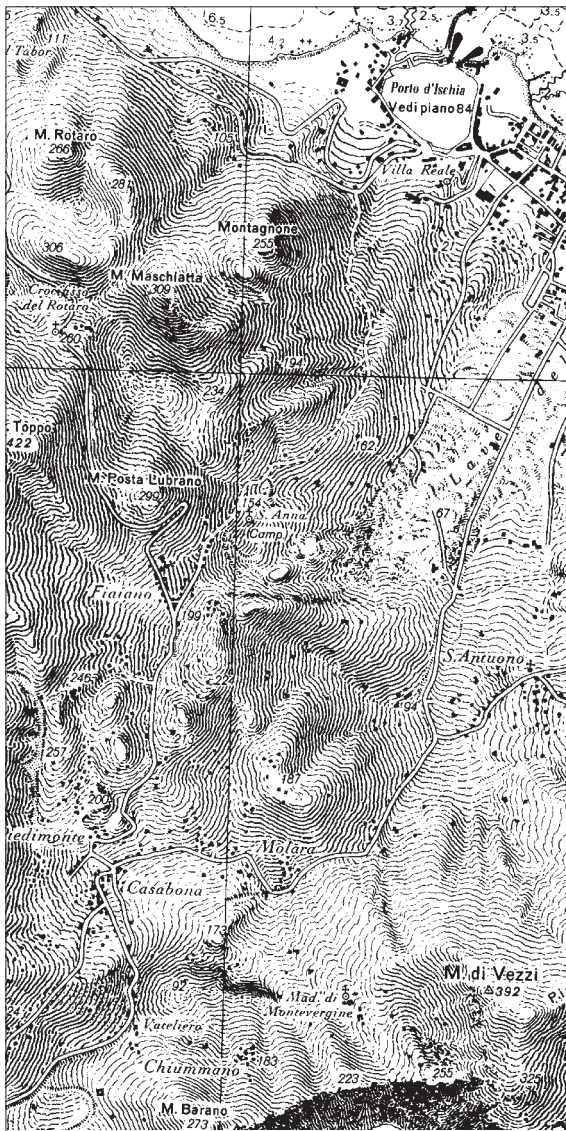
Rifacciamoci ancora sulla spiaggia di *Citara*. Già abbiamo preso conoscenza con *Pietra Bianca*, *Pietra Nera* e *Pietre del Cavallone*. Affacciamoci oltre

Punta Imperatore per far la conoscenza di un'altro scoglio, la *Nave*. L'aspetto è imponente: sembra un dromedario con le sue due gobbe, un dromedario che ritorni dai deserti del mare e non riesce a toccare terra, vittima d'un volere divino che lo pietrifica. È la nave che portò Ulisse a Itaca secondo la leggendaria narrazione omerica. Gli studi eseguiti dallo Champault indicano, infatti, Ischia come la terra dei Feaci. Per ultimo facciamo conoscenza con quel monumento che il mare ha lavorato con le sue onde, il *Fungo* di Lacco. Son tutte pietre bellissime, che resterebbero soltanto pietre, se una leggenda non le vivificasse tutte, per renderle partecipi del nostro interessamento, e perché esse stesse accogliessero un palpito del nostro cuore che piange sulla loro condizione di pietre, perché le pietre non sono altro che pietre. Ed ecco la vecchia e nuova leggenda si fondono in un quadro di ovidiana freschezza. Lì, sotto *Punta Imperatore*, relegata a perpetua immobilità, espia la sua colpa la *Nave* che riportò Ulisse ad Itaca. Essa, come un dromedario che ha percorso il deserto del mare si accascia su la meta raggiunta ma non toccata. Un uomo e una donna riuscirono a fuggire e si diressero verso la spiaggia di *Citara*. Ma, ahimè, essi furono i primi e gli ultimi a vedere lo stuolo delle *Ninfe Tirreniche del Cavallone* scherzanti tra il mare e la terra.

Sulla deserta spiaggia, ogni anno, si dice che il mare si calmi, per vedere se quella *Pietra Bianca* e quella *Pietra Nera* riescano a raggiungere il lido, o se le *Pietre del Cavallone*, un giorno bellissime fanciulle, riprendano i loro giochi in riva al mare. Ma nessuna pietra raggiunse mai il lido. Il fato fu inesorabile, come a quel fanciullo e a quella fanciulla che troppo presto si amarono e vollero fuggire nell'immenso mare. Essi perirono insieme, e la natura, affranta, eresse loro nel mare un tumulo, un *Fungo*, che sotto l'alcova della sua ombrella veglia ancora il riposo dei piccoli.



Lacco Ameno - Il Fungo



Ma noi abbiamo ignorato la *Pietra del Turco Regine*, la quale composta di una originalità di linee mai uguagliate e situata presso le fumarole del Bellomo tra i vigneti di Montecorvo, lascia affacciare il suo moro padrone da quel terrazzino che fa impazzire per la sua bellezza rusticana. Abbiamo taciuto del *Cantone di Sparaina* su cui saliva la vedetta per scrutare l'orizzonte e dare l'allarme se mai si profilasse tra le brume mattutine il legno corsaro. Ma non possiamo passare sotto silenzio la *Pietra di Santa Maria* nel cui tufo sono ricavati il cellaio, la cisterna, una cameretta al primo piano, un'altra al secondo piano con un balconcino che affaccia su Forio e infine col magnifico terrazzo che domina dal *Belvedere dei Frassitelli* alla *Punta Callotta*.

Addentrarsi nell'Isola percorrendo quelle stradette che conservano ancora il sapore d'un'era passata sembra non una realtà ma un sogno. La maggior parte di queste stradette, oltre a conservare nomi che attendono lo studioso il quale ritrovi nella loro etimologia l'antico linguaggio isolano, sono ben delimitate da muri a secco, detti "parracine". Esse fanno parte delle bellezze non naturali, sebbene abbiano tratto la loro composizione generalmente dalle pietre di tufo, le quali, pertanto, rappresentano gli elementi, le sillabe di questo meraviglioso linguaggio che accompagna il turista nelle sue escursioni alla scoperta dell'*Ischia sconosciuta*. La forma rusticana con cui il colono volle recintare i suoi campi resta il più bell'ornamento delle nostre stradette di campagna. L'ingegno e la fantasia che univano la necessità dello sfogo dell'acqua piovana imbevuta dal terreno ad un ornamento semplice e rustico s'incontrarono quando la mano dell'artista posò la prima pietra di questi muri a secco che il colono greco chiamò *parracine*.

Le balze tagliate a scaloni le ebbero per contrafforti dando alle campagne ischitane un pregio ornamentale. Sul loro ciglio l'ingordo vignaiuolo incastonò, talvolta, acuminati cocci di vetro, per evitare al passante troppo prodigo coi beni altrui di piluccare arditamente i bei grappoli maturi per la vendemmia, o vi fece nascere il rovo spinoso; ma la natura, che asseconda l'opera dell'artista, vi fece spuntare gratuitamente il roseo fiore della cannochiara. E dalle fessure uscì la menta selvatica, e molte si rivestirono di parietaria, mentre alla base, sul verde fondo, gli anemoni incastonarono gemme azzurre e gialle.

Quando da poco sono state erette, la pietra è fresca, bruna se lavica, gialla o verdina se tufacea, rossa se vicino sta una vena di roccia ferrigna. Col tempo si macchiano di chiazze bianche, poi si rivestono di muschio prima rossastro, poi verde, che i fanciulli raccolgono per coprire i loro presepi.

Di giorno, quando il sole ne illumina di sbieco la facciata e gli interstizi appaiono bene ombrati, esse esprimono un ricamo, in cui si leggono i sobri pensieri dei contadini, le sommesse parole del solitario viandante, il canto degli uccelli, il verso dell'asinello, l'immagine del cacciatore e del cane. È un bassorilievo che racconta tutta la vita e i costumi dell'Isola.

E questo bassorilievo, spiegandosi alla nostra contemplazione, ci mostra un susseguirsi d'immagini. Ecco i carri con la pila dei barili, che l'artista cesellò con mano maestra; i



Monte Maschiatta

Le “pietre” dell’isola d’Ischia

muli con la classica soma; le contadine col fascio d’erba in testa, cantando ariette patetiche; il comignolo che fumiga; la massaia che cuoce il “coniglio alla cacciatore”; lo zappatore al lavoro; la noria, che al girar del somarello bendato riempie le capaci vasche. E poi filari di viti, balze a scaloni, alberi da frutta ed erbe aromatiche.

Di notte, quando la luna è piena, l’effetto si ripete; ma la scultura acquista una tonalità più poetica. Dalla sua reggia il grillo, fattosi sul limitare, incanta le notti col suo cri-cri. E quando tutto tace e il notturno silenzio avvolge la vita di sogni, chi nascostamente sta a spiare vede quella vita statuaria a poco a poco animarsi: l’uccelletto salta di ramo in ramo; la vite s’abbraccia ai rami, intrecciandoli con amplessi svenevoli; l’uva premuta cola nei palmenti odorosi. Più in là quelli che battono il solaio di lapillo: i tamburi suonano; arrivano i grossi cesti imbandierati pieni di cibi profumati e, mentre i magli di legno - i “pentoni” - battono, tutti ballano e cantano: “curre, patrone, e port’u buttiglione”.

Ecco l’alta scala a pioli; le campane di mezzogiorno; il fischio di primavera, di salcio bianco, suonato il 21 marzo; i fuochi artificiali sparati all’alba - la diana - per annunciare il giorno di festa; il crotalo che nel venerdì santo andava suonato in giro pel paese, al posto delle campane; le nasselle piene di fichi al sole; i soffietti per lo zolfo; la vecchietta che fila alla “conocchia”; la ragazza che lava nel vaso di terracotta; la donna davanti alla “ariatella”; il “piennolo” di pomodori; lo stridere delle tessitrici; la conserva sui tetti aprichi; l’uccelletto in gabbia; la cicala col suo rauco accento matura l’estate; il pesca-



Calimera

tore fa la nassa; il gozzo e i remi; le processioni del Santo Patrono per mare e quelle in campagna.

Ulteriori notizie si possono trovare anche in *Ischia - l’architettura rupestre delle case di pietra* di Nicoletta D’Arbitrio e Luigi Ziviello, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991.

Mostre

Galleria Ielasi - Ischia Ponte

Giò Ponti

Disegni

Esposizione dal 23 marzo al 15 aprile 2002
Orario: 18.00 - 21.00

